



MAGGIO
N°5/2024

I VERBI DELLA FEDE
FARE FESTA

L'ECOOOO **DEL GIAMBELLINO**

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin

Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12
mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14
dontommasobl@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì e venerdì: ore 10,30 - 12,30 / 17-19
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30 Giovedì ore 15 - 19
Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021
lamitzi@gmail.com



TEMA DEL MESE: FARE FESTA

Anche Dio vuole fare festa	4
Maria, donna del vino nuovo, insegnaci a far festa	7
Una bella festa indolore	8
Il restauro	10
La domenica	11
Attività durante le feste religiose	12
E' qui la festa?	14
Imparare a far festa	16
Il giorno di riposo e la salita della vita	18
Feste nazionali	19
La festa perpetua di Dio	20
Gli italiani e le feste nazionali	24

SANTO DEL MESE

San Luigi Guanella	26
--------------------	----

STORIE DI VITA

Giuseppe	28
Il profumo di una vita	29

ARTE E SACRE SCRITTURE

Pentecoste	33
------------	----

ATTIVITA' CARITATIVE

CDD-Itaca – Una presenza amica al Santo Curato	27
Raccolta alimentari del 13 aprile – Risultati	34
Notizie ACLI	38
Notizie dal gruppo Jonathan	39
Centri d'ascolto	42

VITA DELLA COMUNITA'

Indirizzi e orari	2
Scuola di teologia	6
Rinnovo Consiglio Pastorale	22
Gruppo lettura	31
Note e letture al Giambellino	32
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	36
A te non costa nulla, per molti vale tantissimo	40
Battesimi, matrimoni e funerali	42
Teatro al salone Shalom	43
Festa dei popoli, programma	44

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
Parrocchie: San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Arso
Anno XLVIII – MAGGIO 2024 – n°5
Foto copertina: courtesy of Jonas Jaeken (@jonasjaekenmedia)
PRO MANUSCRIPTO

ANCHE DIO VUOLE FAR FESTA

A dispetto di una certa immagine di Dio, accigliato e severo, Gesù ci racconta di un Padre che non vede l'ora di fare festa con noi. Eppure, sembra che gli uomini facciano resistenza a gioire con Dio. Ci sono almeno due parabole che ci raccontano il modo con cui Dio vuole fare festa.

La prima è quella del Padre misericordioso e dei due figli. Il primo se ne va di casa e sperpera l'eredità ricevuta. Il secondo resta in casa, ma non sembra aver capito molto del Padre. Quando il figlio perduto ritorna il Padre ordina di fare festa, di preparare il vitello migliore, i vestiti nuovi... e quale è la reazione dei figli? Uno crede di non meritare alcuna festa, l'altro non entra nella casa arrabbiato con il Padre e avanza delle recriminazioni.



Il padre misericordioso – Sieger Koder

Al primo risponde non lasciandolo neppure finire di parlare e gettandogli le braccia al collo, al secondo dice: «bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,23).

Sembrano due le ragioni della resistenza di noi figli a partecipare alla festa del Padre.

A volte non ci sentiamo degni, restiamo inchiodati ai nostri fallimenti, non crediamo alla forza rigenerante del suo perdono, ci condanniamo senza possibilità di assoluzione. Invece questa è la radice della gioia del Padre: ritrovare chi si è perduto, scoprire ancora vivo chi era in balia della morte. Rinascere, ritrovare il coraggio di vivere, ricevere una seconda possibilità è il motivo di una gioia che merita essere festeggiata.

La seconda ragione è di chi non sa gioire del bene di ritrovare un fratello perduto, di chi si sente sempre in credito, si sente giusto e recrimina un risarcimento per quello che crede di aver fatto di buono. Il Padre ha il suo bel da fare per convincere i figli a fare festa con lui, ad entrar nella sua logica, nella gioia tipica di Dio: «Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. (Lc 15,7)

C'è poi una seconda parabola con la quale Gesù ci parla della festa di Dio. È quella di un re che prepara un banchetto per le nozze del figlio e manda i servi ad invitare i suoi amici a fare festa con lui. Anche in questo caso la reazione sembra incomprensibile: «costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero» (Mt 22,6).

Gli invitati alla festa pensano ad altro, sono indaffarati, presi dal lavoro e dagli affari, troppo occupati per una festa. Qui la festa è per la gioia di un figlio – nella parabola è immagine di Gesù stesso – che celebra le sue nozze – e le nozze in questo caso celebrano l'incontro del Figlio di Dio con gli uomini, l'alleanza con il suo popolo.

Anche in questo, se guardiamo bene, si tratta di un ritrovamento: quel popolo, quell'umanità perduta, è stata ritrovata dalla visita di Dio che nel Figlio non abbandona gli uomini al loro destino, ma li cerca come uno sposo che ritrova l'amore perduto. Il re non si arrende, però, e invita allora tutti quelli che trova ai crocicchi delle strade, buoni e cattivi. Basta che accettino il vestito della festa, che si lascino rivestire della gioia di Dio, perché se uno non sa gioire dell'amore gratuito di Dio, diventa un

“guastafeste” e sarà cacciato fuori (Mt22,13).

Il nostro, che sembra un tempo di festaioli, è in realtà un tempo che fatica a capire la festa di Dio, la gioia del Padre. Siamo come prigionieri di pensieri tristi: o perché ci sentiamo indegni, o perché recriminiamo per quello che ci sembra negato, o perché distratti dalle occupazioni quotidiane.

Anche le nostre feste mondane diventano riti tristi, occupazioni faticose. Invece c'è una festa che è Dio che la prepara, è lui che ci invita, e ci attende per gioire con lui.

Una festa senza gli invitati che festa è? Non è che siamo noi a rendere triste anche Dio con la nostra incapacità di aprirci alla sua gioia?

Don Antonio

CHIESE APERTE

Perle della
Diocesi di Milano

Proposte di eventi,
visite, concerti
e itinerari
lungo i Cammini
di Lombardia

Scopri tesori
straordinari
di fede,
storia e arte

EVENTI ORGANIZZATI
DALLA VALORIZZAZIONE
DEI PATRIMONI CULTURALI
ECCLESIASTICI
Info: www.comunita-santomaria.it

COMUNITÀ PASTORALE S. MARIA DI MAGDALA MILANO/GIAMBELLINO

SETTIMANA DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

**domenica
12
maggio**

**domenica
19
maggio**

**Inizio
ore
15.00
termine
ore
17.00**

Passeggiata nel quartiere lungo le vie
Lorenteggio, Vignoli, Giambellino, Bruzzesi,
Savona, Brunelleschi, Largo Giambellino
visitando

la chiesetta di San Protaso

la chiesa di San Vito

la chiesa del Santo Curato d'Ars

Scopriremo insieme la storia delle nostre Chiese e
del quartiere di cui sono parte, apprezzandone la
bellezza discreta e l'inserimento nel tessuto urbano
e umano

N.B. il 19 maggio, Pentecoste, è anche il giorno finale della Festa dei Popoli nella nostra comunità Pastorale
che quest'anno ospita l'appuntamento diocesano proprio al Santo Curato d'Ars

Per Informazioni e prenotazioni: silvano.mezzenzana@mambre.it

L'AVVIO DELLA SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

Ecco, ci siamo! Dal mese di ottobre 2024 anche la città di Milano avrà la sua Scuola di Teologia. Dopo diversi anni di attività la scuola viene organizzata anche a Milano e la sede scelta è quella della nostra Comunità Pastorale Maria di Magdala. Con la scuola proponiamo una riflessione sulla fede cristiana aperta a tutte le persone, credenti e non credenti, interessate ad approfondire e confrontarsi sulle dinamiche della vita, interrogandosi sul significato della Parola di Dio. Il corso è pensato per persone che vivono e operano nella società, con gli impegni, le fatiche, magari poco tempo a disposizione, ma che comunque sentono il bisogno di approfondire i temi della fede e valutare la vita alla luce della Parola. Invitiamo in modo particolare tutte le persone impegnate nelle varie attività di servizio alla comunità e soprattutto chi ha responsabilità negli itinerari di educazione cristiana. Il percorso formativo, partendo da nozioni di fede già conosciute, offre l'opportunità di un approfondimento critico.

Crediamo che questo sia un aspetto apprezzabile anche da quanti, pur non aderendo alla fede cristiana o non condividendone alcune interpretazioni, sono interessati a confrontarsi e a cogliere distinzioni, ma anche correlazioni tra ragione e fede. Siamo convinti che ci sia bisogno di dialogo e confronto sia per una maggiore consapevolezza personale sia per favorire un rinnovamento della chiesa di cui ci sentiamo parte integrante. Il corso completo è modulato su 5 anni: biblico, antropologico, teologico, ecclesiologico-sacramentale e morale; ogni anno ha una fisionomia propria per cui è possibile iscriversi e frequentare le lezioni decidendo di anno in anno la partecipazione. Le iscrizioni sono aperte presso le segreterie parrocchiali di San Vito e San Curato, oppure direttamente accedendo al sito <https://www.teologiaperlaici.it/>. Vi aspettiamo!

Giorgio Navarini

SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI



FINALITÀ

Fornire una formazione teologica di base per comprendere la fede cristiana ed esprimerla in modo consapevole.

DESTINATARI

E' rivolta a tutti, credenti e non credenti, che intendono approfondire i temi della fede attraverso un confronto diretto con il messaggio cristiano.



PER INFORMAZIONI

www.teologiaperlaici.it
info@teologiaperlaici.it

oppure presso le segreterie parrocchiali

CONTENUTI

La scuola è articolata in cinque aree distribuite in cinque anni:

Anno Biblico

La Bibbia, anima della teologia

Anno Teologico

Gesù rivelatore del Padre

Anno Ecclesiologico-Sacramentale

La Chiesa di Gesù

Anno Antropologico

L'uomo in Cristo

Anno Morale

L'etica cristiana

Ogni anno è pensato in modo autonomo, pertanto l'accesso e la partecipazione possono essere scelti di anno in anno.

MARIA, DONNA DEL VINO NUOVO, INSEGNACI A FAR FESTA

Siamo nel mese di Maggio: mese che la Chiesa dedica a Maria, la madre di Gesù. A lei don Tonino Bello (importante e profetica figura di vescovo morto nel 1993) si rivolgeva così in una delle sue preghiere:

"Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali! È il vino della festa che vien meno. Sulla tavola non ci manca nulla: ma senza il succo della vite, abbiamo perso il gusto del pane che sa di grano. Mastichiamo annoiati i prodotti dell'opulenza: ma con l'ingordigia degli epuloni e con la rabbia di chi non ha fame. Le pietanze della cucina nostrana hanno smarrito gli antichi sapori, ma anche i frutti esotici hanno ormai poco da dirci. Tu lo sai bene da che cosa deriva questa inflazione di tedio. Le scorte di senso si sono esaurite. Non abbiamo più vino. Gli odori asprigni del mosto non ci deliziano l'anima da tempo. Le vecchie cantine non fermentano più. E le botti vuote danno solo spurghi d'aceto. Muoviti, allora, a compassione di noi, e ridonaci il gusto delle cose. Solo così le giare della nostra esistenza si riempiranno fino all'orlo di significati ultimi. E l'ebbrezza di vivere e di far vivere ci farà finalmente provare le vertigini"

In effetti, a proposito del "far festa" Maria avrebbe molte cose da insegnarci.

Altro che wedding-planner!

Ricordate quanto successe a Cana di Galilea ad una festa di nozze (cfr Gv 2)? Non ci può essere una festa senza vino. Non si può far festa senza gioia. (Perché questo rappresenta il vino nella

Bibbia: la gioia).

E quando prepariamo le (nostre) feste, prima di pensare a cosa fare, a suddividerci gli impegni, alla comunicazione, alla logistica, alla scaletta, agli addobbi...dovremmo chiederci: il vino c'è? C'è un motivo per far festa?

Abbiamo voglia di far festa? Se sì, allora sarà una festa riuscita. Quand'anche fossimo in pochi. Quand'anche avessimo un programma limitato. Quand'anche incassassimo poco. Se no, allora sarà solo un impegno.

E se, per non sprecare il vino, dovessimo sacrificare qualche altra voce nel menù (a rinunciare a qualche attrazione o qualche iniziativa, qualche commensale in meno, a un po' di incasso), pazienza. L'importante è che ci sia la voglia e il gusto di trovarsi insieme. Perché (non dimentichiamocelo mai) *"siamo tutti invitati alle nozze"* (Mt 22,9).

E (come scriveva un autore spirituale) *"le nostre comunità devono essere segno di gioia e di festa. Se lo sono ci saranno sempre persone che vi si impegneranno. Le comunità tristi sono sterili"*.

Don Ambrogio



Le nozze di Cana - Giotto - Cappella degli Scrovegni, 1305, Padova

UNA BELLA FESTA INDOLORE

Non sempre è festa quando si fa festa, o meglio non per tutti è festa quando si fa festa. Perché?

Per tante ragioni.

Le più banali riguardano il fatto che quando si organizza o si partecipa a una festa è facile dimenticare le ragioni dei festeggiamenti. Sopraffatti dalla necessità di fare tutto ciò che è necessario perdiamo di vista l'essenziale. Penso ai matrimoni, ai battesimi, ai compleanni, agli anniversari e penso soprattutto al Natale e alla Pasqua.

A scuola, dove lavoro, le feste di compleanno dei bambini creano molte tensioni in classe.

Il primo ostacolo da affrontare riguarda gli inviti.

Alcuni bambini vengono inevitabilmente esclusi, con il pretesto che non è possibile invitare tutti, sono troppi.

E così, accadono due cose, entrambe sbagliate.

La prima: si chiede al festeggiato di scegliere chi invitare (per niente facile a sette anni)

La seconda: nessuno chiede al festeggiato chi invitare, perché è la mamma a scegliere

La prima costringe il bambino o la bambina a fare i conti, nei giorni successivi alla festa, con tutti i compagni esclusi.

La seconda costringe i genitori degli esclusi a fare lo stesso quando verrà il momento di festeggiare i propri figli.

Ho pensato qualche volta di suggerire il principio di "o tutti o nessuno", ma ho capito che sarebbe stato pericoloso: qualche bambino

avrebbe rischiato di non festeggiare mai i suoi compleanni e poi con quel bambino avrei dovuto farci i conti io. Meglio lasciar perdere. Lo so, sono finti problemi, cose da niente, cose che passano, cose da bambini, ma ogni volta



La festa - Marc Chagall - 1960

che sento in classe il fermento dei preparativi di una festa, devo mordermi la lingua per non intervenire, forse perché ripensando a me bambina, non ricordo quasi niente delle feste a cui ho partecipato, ma ricordo molto bene quelle a cui non sono stata invitata.

Cose da bambini, dicevo. Ma ci sono anche cose da grandi. Più difficili da affrontare, più dolorose.

Penso al Natale e a tutte quelle famiglie che

nascondono per vergogna o per paura le loro ferite. Sono le famiglie che portano il peso di situazioni drammatiche, che riguardano i loro figli, i loro genitori, i loro fratelli.

Ogni problema lievita durante le feste, ogni occasione per essere felici viene vissuta come un'offesa, un affronto. La felicità di chi circonda queste famiglie diventa lo specchio del loro dolore e non riescono a farsene una ragione. L'unica aspettativa, l'unica speranza è che le feste passino in fretta, che trascorranò nella maniera più indolore e senza che accada nulla. Fosse per me istituirei una festa per queste famiglie. Vorrei che tutti festeggiassero la consapevolezza e il riconoscimento del loro dolore.

Una bella festa per sconfiggere la solitudine di chi vive nel segreto, come una colpa, la malattia, oppure il fallimento di non riuscire a mettere a tavola la propria gente senza il timore che possa accadere qualcosa di brutto.

Un giorno dedicato alle famiglie che hanno paura dei giorni di festa.

Sì, sarebbe bello.

E poi, quel giorno, come sempre quando è festa, potrebbe diventare anche un giorno di riposo, un momento in cui tirare il fiato e pensare che il proprio disagio e le grandi difficoltà sono condivisi, riconosciuti e non saranno dimenticati.

Sarebbe una bella festa, uno spiraglio di fraternità per ricordarsi che la vita è anche gioia da cercare là dove sembra che non ci sia.

Mi viene in mente una frase di Calvino e voglio dedicarla a tutte le persone che non hanno motivo di far festa:

"Quando sei in mezzo all'inferno, cerca ciò che inferno non è"

Ecco, dedico questa frase e un giorno di festa a chi per sopravvivere deve cercare costantemente ciò che inferno non è.

Lucia Marino

LA VIGNETTA ARS.VITO



IL RESTAURO

Ogni qualvolta mi reco in duomo, a Desenzano, rimango attratta dalla luminosità delle due tele che si trovano proprio a ridosso della navata centrale e mi soffermo un po', per essere irradiata dalla bellezza dei quadri e dalle forme dei personaggi.

Ne rimango meravigliata anche perché per anni le cornici in gesso che accolgono le tele erano rimaste vuote: quadri in restauro! Finalmente sono tornati e in tutto il duomo si nota una rinnovata armonia!

Nessun personaggio: dal Cristo Risorto, a Santa Maria Maddalena, titolare del duomo, a Sant'Angela Merici: ormai tutti presenti, ben disposti nelle navate o nelle adiacenti Cappelle! Presenti pure Sant'Antonio e San Luigi!

Da tempo, nelle mie riflessioni "a lago" vado consolidandomi nel pensiero che le "feste", religiose soprattutto, ma anche civili, offrano la stessa possibilità che dà un "restauro"!

Ci possono rimettere a nuovo! E non solo nelle forze!

Certo, bisogna distanziarsi un po' dai modelli che il mercato oggi propone; occorre il desiderio di fare un percorso e può essere che, solo dopo una galleria, si arrivi alla luce! Comunque, dalla galleria non si scappa! Occorre far posto al "dono" che la festa ci riserva: nella Parola, nelle persone, nel canto, in tutto ciò che l'ambiente ci consegna, lasciando un "riservato" per l'imprevisto! Sicuramente qualcosa di nuovo s'intrufolerà, proprio come fa il vento dalle fessure!

Di nascosto, magari nell'ordinario, magari di sorpresa, arriva nel mosaico della nostra vita quella tessera di colore che ci mancava, quel filo colorato per il ricamo che stiamo tessendo! Anni or sono ero dell'idea che, perché riuscisse bene una festa, servisse solo "lo straordinario": bei regalini o pezzi speciali per la tombola; certo, se ci sono è meglio!

Pensavo che occorresse "truccarsi" di dentro, ravvivarsi con un colore marcato!

Ora, i verbi che mi sembrano più adatti sono: aspettare con speranza, attendere lasciandosi

illuminare, e soprattutto provare a ricomporre! anche in noi stessi!

Restaurare è... dono e arte!

Le cicatrici, nell'affresco del duomo, le scalfitture, sono diventate forza di luce!

Mi sembra essenziale, a festa conclusa, a restauro ultimato e ben riuscito, riconoscere la bellezza dell'opera!

Nei punti più delicati, infatti, sono state usate "lenti speciali" per ingrandimenti mirati!

Le ferite, ben curate, possono diventare segni luminosi per tutti! "Dalle sue piaghe siamo stati guariti" Is.53,5.

Per questo esultiamo di gioia!

Suor Elisabetta



Ultima Cena – Giovanbattista Tiepolo – 1738
Duomo di Desenzano

LA DOMENICA

La natura ha i suoi ritmi, che scandiscono con regolarità il trascorrere del tempo: le stagioni, con l'alternarsi di caldo e freddo, fioriture primaverili e pause invernali, il giorno e la notte, con la luce e il buio.

Tutto questo ci dà il senso del ritmo della vita, che non è un trascorrere lineare e continuo, ma un pulsare di alti e bassi, bene e male, gioie e sofferenze.

Noi umani non abbiamo alcun potere sui ritmi della natura (anche se qualche danno lo stiamo facendo), e abbiamo organizzato la vita delle nostre comunità sovrapponendo ad essi altri ritmi; la settimana, per esempio, che scandisce i giorni e i tempi del lavoro, dell'impegno, in alternanza con il tempo del riposo, la domenica. Ecco, la domenica, la festa. Fino all'età di vent'anni ho vissuto quasi sempre in campagna, e la civiltà contadina ancor più che quella cittadina, dà rilevanza ed è organizzata intorno a questo ritmo settimanale. Qualche decennio fa (molti, per la verità), quando ero bambino, in Brianza, la domenica era un giorno speciale, del tutto diverso dagli altri.

Oltre alla vacanza da scuola e alla presenza di mio padre, che gli altri giorni era assente per il lavoro, c'erano le funzioni religiose, le feste di paese, le partite di calcio all'oratorio, il vestito "della festa", i cibi un po' speciali che arrivavano in tavola, le visite di amici e parenti.

La civiltà odierna tende invece a omologare sempre più i giorni, con i negozi sempre aperti, gli orari continuati, la progressiva disaffezione alla religione e ai suoi riti, il flusso continuo di informazioni e il ritmo della vita frenetico, pieno di impegni. Persino le partite di calcio, che una volta riempivano i pomeriggi domenicali, ora si svolgono praticamente tutti i giorni.

Intendiamoci, non volevo esprimere solo nostalgia e rimpianto per "il bel tempo passato", un tempo perduto che non potrà mai ritornare, penso invece alla riscoperta di valori umani che danno un senso alla vita.

Proviamo a riflettere sulle parole della Genesi, quando tutto è cominciato. Ci dicono che Dio si

riposò il settimo giorno, poiché tutto quello che concerneva il creato, l'opera sua, era compiuto. Tutto era completo e fatto come l'aveva ideato ed era "cosa buona".

Mi viene difficile pensare che Dio fosse stanco. Penso invece che nel riposo contemplasse con amore la sua opera, che guardasse al lavoro compiuto con soddisfazione.

Fermarsi a guardare il lavoro fatto, e vedere che è "cosa buona", oppure cercare di capire dove abbiamo sbagliato, dove possiamo migliorare.

Tutto questo lo possiamo fare solo se non siamo presi dalla fretta e se non abbiamo paura di guardarci indietro, se diamo al tempo del riposo questo straordinario, divino compito.

La domenica ha ancora un grande valore da preservare, se non è intesa solo come tempo di svago e divertimento, ma anche come tempo per il riposo e soprattutto per la riflessione.

Per interrompere il rumore e fermarsi a pensare.

Roberto Ficarelli



La settimana – Duy Huynh

ATTIVITÀ DURANTE LE FESTE RELIGIOSE

Mi ha stimolato a scrivere questo articolo la recente lettura di un libro dal titolo "Della Regolata Devozione dei Cristiani" scritto nella prima metà del XVIII secolo dal Chierico Lodovico Antonio Muratori. L'idea di avvicinare questo scritto mi fu suggerita da un articolo di Luigino Bruni apparso su Avvenire in cui si trattava del rapporto tra Capitalismo e Religione.

Il Muratori, grande erudito dell'epoca, espone i principi della dottrina cattolica per evitare eccessi e abusi nelle pratiche religiose.

Ricordo al lettore che siamo a poco più di cinquant'anni dal Concilio di Trento e all'inizio dell'Illuminismo che sfocerà nella Rivoluzione Francese.

Molti sostengono che l'opera Muratoriana conservi ininterrotti fascino e attualità nell'insistere sul ruolo sacerdotale dei fedeli partecipanti alla Messa, l'importanza della comunione eucaristica durante la Messa. In particolare l'analisi della devozione ai Santi, a Maria Vergine Santissima, alle reliquie e alle immagini sacre è di estremo interesse, dove si riscontrano abusi e pratiche che deviano nel devozionismo.

L'aspetto che desidero ora analizzare riguarda quello che il Muratori scrive a proposito delle festività religiose. Si tratta del capitolo XXI dal titolo "Delle feste e della divozione dovuta alle medesime".

"Ma un grave abuso nelle feste sarà sempre quello di destinare quei sacri giorni ai balli, alle commedie, ai giuochi, alla crapula e ad altri simili e troppo mondani od anche viziosi divertimenti. Poca cura certamente ha dell'anima sua chi nella vita breve dell'uomo né pur attende nelle poche feste dell'anno a profitto della medesima, e niuna ne ha chi anche le fa servire per offendere Dio. Ho detto poche feste, ma convien che mi ritratti, potendo

essere che troppe di numero a noi compariscano, e che si potesse desiderare qualche riforma.....tali desideri son anche giunti al trono pontificio, e han dato motive al santissimo e dottissimo regnante pontefice Benedetto XIV di stendere e pubblicare sopra questo argomento una sontuosa dissertazione, in cui si vede esposta la varia disciplina della Chiesa, ora ritenuta ed ora abbondante di feste..... sì mercurioso verso i poverelli, la causa dei quali si trova gravemente interessata in questo affare perchè la molteplicità delle feste di precetto non può già increscere alla gente facoltosa e alle persone religiose, ma torna in evidente pregiudizio ed aggravio di chi s'ha da guadagnare il pane colle arti e colle fatiche delle sue braccia". "Nulla nuoce, nulla rincresce agli ecclesiastici e a tutti i benestanti il far festa in tutto l'anno, perchè sono provveduti di quel che loro bisogna. Non così è dei poverelli. Chi cerca d'accrescere le feste condanna la bassa parte del popolo a perdere parte del sostentamento dovuto alle povere loro famiglie".... "E in tante popolari feste guai se alcuno tenesse aperta la bottega, o pubblicamente lavorasse: sarebbe mostrato a dito come persona di poca religione e di guasta coscienza".

Queste note ci mostrano chiaramente che ai primi del '700 c'erano tre problemi connessi con le feste religiose: il numero eccessivo, il divieto assoluto di lavorare e quindi di guadagnare, la degenerazione per scopi mondani.

Ora se attualizziamo i concetti del Muratori possiamo constatare che le feste, pur diminuite nel numero, sono sempre strumentalizzate al divertimento e al lucro.

Analogamente ad allora ma in senso contrario, molti lavoratori sono costretti ad operare durante le festività sia laiche che religiose per non vedersi privare dei mezzi di sostentamento. Il monito

del Muratori è di particolare pregnanza quando sottolinea il valore delle festività religiose in diretto riferimento alle ragioni per cui sono state istituite, per aumentare la fede e non certo il lucro.

Interessante constatare che in molte Nazioni del Nord Europa è da sempre imposta la netta riduzione delle attività lavorative durante le festività. In Germania, da pochi giorni, è stata approvata una legge che proibisce le attività commerciali nelle festività con la motivazione che le festività sono utili a coltivare i rapporti familiari e sociali.

Una scelta certamente laica ma che apre

un'interessante discussione sul valore del tempo libero in rapporto alle attività sociali.

Tali considerazioni potrebbero lecitamente aprire una rivalutazione sul significato delle feste, siano esse di carattere religioso o laico.

Forse un interessante spunto per riscoprire il valore di santificare le Feste non solo nel rispetto del terzo Comandamento ma anche nella valorizzazione dell'individuo, della famiglia e di tutta la comunità, senza nostalgie di un passato che non ha più senso di esistere.

Claudio Beati



Festa sul Naviglio a San Cristoforo - Fine '800

È QUI LA FESTA?

Se lo chiedeva Jovanotti in una canzone di qualche anno fa ma è la prima cosa che mi è venuta in mente per introdurre il tema del mese. Prosegue, infatti, l'esplorazione dei verbi della fede per approdare, questa volta, su una suggestione arrivata da don Ambrogio, ovvero il verbo festeggiare.

Del resto, se pensiamo al mese di maggio, al quale stiamo dedicando questo numero dell'Eco, una riflessione sul tema della festa trova un suo perché alla luce dei tanti esempi sia laici sia propriamente religiosi. Questo è il mese nel quale la primavera arriva a compimento e, salvo sorprese di questo clima impazzito, la natura si risveglia e si riveste di profumi e colori. È il mese delle rose, per tradizione dedicato a Maria e non è un caso



Festa di nozze in un cortile - Angelo Inganni - 1873

che proprio in questo tempo abbiano luogo cerimonie cariche di significato come la Prima comunione e il Matrimonio.

Due momenti di crescita spirituale e

affidamento del proprio amore sponsale alla protezione e alla guida del Signore oltre che occasione di festa vera e propria nella quale ci si riunisce e ci si può concedere qualche strappo alla regola. Ma allora, mi domando, cos'è che rende questi momenti davvero unici? La risposta, secondo me, sta nell'attesa che li precede. E non parlo dei preparativi in senso stretto ma di quella tensione dell'anima, di quella trepidazione che ce li fa immaginare, desiderare e quindi vivere in pienezza.

È sempre l'attesa della festa, in questo caso religiosa, che si colora, nei miei ricordi di bambina del suono della campana più grande della chiesa che scandiva lo snodarsi della processione, animata dai canti e dalla presenza della statua del santo o della santa.

La festa aveva una forte dimensione collettiva. Si condivideva lo spettacolo dei fuochi d'artificio per poi spostarsi a passeggiare tra le bancarelle che animavano i vicoli e lì la festa era per gli occhi tanto quanto per lo stomaco con il profumo dei manicaretti in vendita. Bastava poco, il suono della banda in piazza, i colori delle luminarie, il via vai di persone rilassate e contente di stare insieme a scandire un giorno speciale, da assaporare in tranquillità. Ecco, nella moderna società del tutto e subito, che tende a macinare con fretta e voracità un po' tutto, le suggestioni e una dimensione diversa del tempo non bastano più a dare il senso della festa.

Così come si va perdendo il concetto di riposo, sempre legato a queste giornate. Sembra che ogni momento della nostra vita debba essere scandito dal fare, fare, fare, dimenticando che rallentare i ritmi che una grande città spesso ci impone nostro malgrado, è

altrettanto importante per corpo e mente. In questo ci viene in aiuto addirittura uno dei Comandamenti, per la precisione il terzo che recita: "Ricordati di santificare le feste". Gli antichi chiamavano questa sospensione delle attività "ozio" e sarà anche il padre dei vizi, come vuole la voce popolare, ma era un momento per coltivare il tempo da dedicare a se stessi e alla socialità con l'idea di andare incontro all'altro imparando ad apprezzare le rispettive unicità.

La festa e la sua dimensione di gioia, singola e collettiva, trova poi una sua dimensione anche nella vita del cristiano come ci ricorda l'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi con l'esortazione: "Rallegratevi nel Signore, sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi". Se ci pensate è lo stesso atteggiamento di Maria Maddalena e del suo correre gioioso e un po' scomposto per annunciare la Resurrezione. Ecco un bel esempio di fretta. Correre per annunciare qualcosa che cambierà davvero

il modo di vedere la vita. È lo spirito delle Giornate mondiali della gioventù dove ragazzi e ragazze ma non solo da ogni parte del mondo si ritrovano insieme nel nome di Gesù. La stessa voglia di stare insieme, di conoscere e conoscersi che animerà l'edizione 2024 della Festa dei popoli.

La festa, nella sua dimensione laica, per effetto del suo carattere collettivo, dovrebbe spingere verso l'unità e far emergere il senso di appartenenza al Paese nel quale si è nati e cresciuti. Quasi mai è così da noi nella misura in cui interviene il colore politico o l'interesse di parte verso quella ricorrenza. Su questo abbiamo molto da imparare dai nostri vicini europei. È come se ci vergognassimo di essere noi stessi quando invece dovremmo essere grati e quindi festeggiare ciò che abbiamo conquistato e ciò che siamo diventati. E allora che la festa cominci.

Antonella Di Vincenzo

1964-2024

Sessant'anni di Chiesa al santo Curato d'Ars
Il 19 ottobre del 1964 il Card. Colombo consacrava la Chiesa e il 20 ottobre 2024 faremo festa insieme anche per questi sessant'anni.

ERAVAMO SIAMO SAREMO

È la mostra con cui vogliamo fare il punto e immaginare il nostro futuro radicati nella storia del quartiere.
Invitiamo tutti coloro che hanno immagini e storie di questi sessant'anni a condividerli portando foto, filmati, ritagli di giornali in segreteria al Santo Curato d'Ars.
Tutto ciò che verrà condiviso sarà digitalizzato e restituito in breve tempo ai proprietari.

**Segreteria Parrocchiale
Santo Curato d'Ars**
Tel. 02 4223844

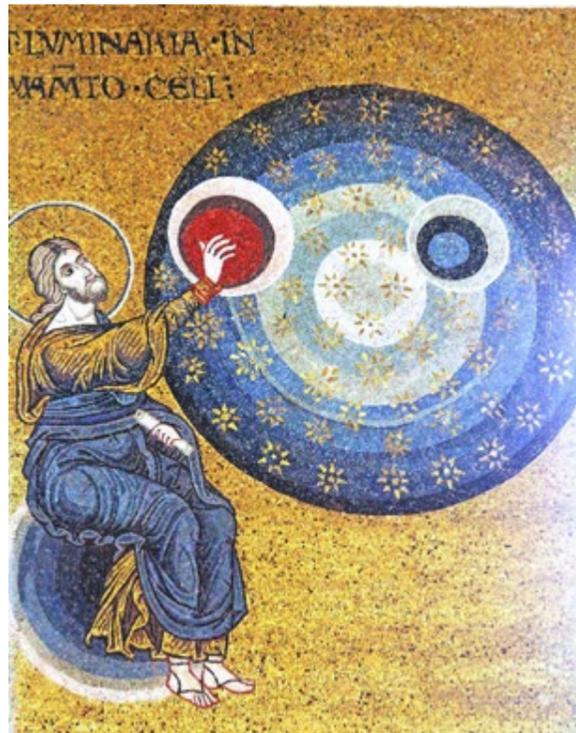
Orari:
Lunedì, martedì e venerdì
10,30-12,30 / 17,00-19,00
Mercoledì
10,30-12,30
Giovedì
15,00-19,00

E-mail:
info@curatodars.it

IMPARARE A FAR FESTA

Forse mai come a proposito del tema della *festa*, si fa evidente la distanza tra l'annuncio della Salvezza presente nell'Antico Testamento e quello di cui è portatore il Nuovo. È la distanza segnata dal mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Nell'AT, il sabato era sì il giorno da dedicare solo a Dio, un giorno di riposo – così come il libro della *Genesi* narrava avere fatto il Signore, creando l'universo intero – ed era sì un riconoscere che solo Dio reggeva il mondo intero, tant'è che il mondo non finiva se gli uomini si astenevano dall'operare: proprio il sospendere ogni attività lavorativa costituiva la prova simbolica che solo l'operare di Dio reggeva l'universo intero; ed era sì, dunque, una sorta di irruzione dell'Eterno nello scorrere del tempo; ma il tempo e le sue faccende, proprio per questo, andavano *sospese*.



Dio creatore – Mosaico del XII° sec., Duomo di Monreale, Palermo

Ma *quando* il Figlio di Dio si fa uomo, *quando* l'Eterno si fa tempo, *quando* l'Incorruttibile si espone alla corruzione del tempo e dunque alla morte, quel

“quando” segna un tempo senza tempo, che tuttavia nulla toglie alla dimensione temporale. Nulla: si muore ancora, si soffre ancora, si lotta ancora.

Si narra di un rabbino che, avendo ricevuto per l'ennesima volta la notizia dell'arrivo del Messia – cosa che, a quanto pare, avviene periodicamente –, sia andato alla finestra per potere controllare se tutto fosse davvero cambiato, per poi esclamare: «Impossibile! È tutto come prima!».

Per il Cristiano, invece, con l'Incarnazione tutto è cambiato: il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato – proclama Gesù – perché il Figlio dell'Uomo è Signore anche del sabato (Mc 2,23-28). E però, questo non vuol dire che la *festa* che è lo stare con Lui, che è anzi Lui stesso, annulli i bisogni e gli affanni legati al tempo. A pensarci bene, si accompagnavano proprio a Lui i discepoli, quando si ritrovarono a raccogliere le spighe in pieno sabato, esponendo sé stessi e Gesù alle critiche dei Farisei. E lo fecero proprio perché avevano fame. Non passano i bisogni, non passa la fame solo perché si è con Gesù. Quel che cambia è che non c'è più posto per un'osservanza di regole che escludano il bene dell'uomo e che, certificando l'autorità di alcuni, sottraggano libertà e responsabilità nei confronti dei fratelli nel bisogno.

E c'è molto di più: se l'Eterno stesso si fa tempo, se la Vita stessa si espone alla morte, allora non ci sarà mai più un tempo che non possa essere il tempo della *festa*, perché *Festa* è stare con Lui; ma, insieme, non ci sarà più *festa*, che non custodisca la stessa fragilità dell'essere *tempo*.

È vero: il Cristiano proclama la Resurrezione di Gesù, ma è anche vero che lo fa annunciando la Sua morte. Il Cristiano non proclama semplicemente il *Risorto!* proclama il *Crocifisso Risorto!* «Tutto il cristianesimo si riassume e si fa presente nella Croce [...perché] nel segno della croce,

la gloria stessa è presente [...]. È cosa estremamente importante ricordarlo: almeno fino alla fine dei tempi, se la Chiesa volesse eliminare la povertà del segno, l'umiltà della nostra condizione umana, la sofferenza degli uomini, Dio nella sua resurrezione gloriosa non sarebbe più presente in mezzo a noi. Come sotto il segno del pane si fa presente realmente il Cristo, così sotto il segno della nostra condizione umana di pena, di sofferenza, di umiltà, di povertà, si fa presente la grazia, la vita, la gloria di Gesù risorto»¹. Il Signore Gesù ci ha salvati non sottraendoci alla dimensione temporale, ma assumendola Lui stesso e facendone la condizione perfetta per proclamare la sua divinità: l'infinito amore per ogni uomo. Siamo noi esseri umani che non amiamo le nostre fragilità, i nostri limiti, i nostri bisogni: faremmo qualunque cosa, pur di liberarcene. Allora sì, saremmo pronti a far festa!

Ebbene, il Suo farsi uomo ci chiama ad una festa che non contempla nessuna fuga dalla sofferenza e dal bisogno: «Di fatto fu precisamente nella passione di Cristo, nel suo spogliamento supremo, nell'abbandono degli uomini, nell'abbandono del Padre, quando l'umanità di Gesù visse la suprema solitudine, [fu allora] che questa umanità fu anche la rivelazione del Dio tutto santo»². In quella croce, che dice tutto quello che l'uomo vorrebbe cancellare della propria umanità – l'essere esposto alla sofferenza, alla povertà, alla solitudine, alla morte e al silenzio –, c'è la Rivelazione della Gloria di Dio.

A noi, dunque, non è chiesto di sopportare la nostra miseria, di ignorarla, di non riconoscerla, di fuggirla per potere davvero *far festa*. Su quella Croce ci è stato chiesto di imparare a far festa

amando questa nostra povertà come la veste stessa di Dio: «Separare, dividere la veste da Dio è renderti impotente a raggiungere Dio nel tuo amore. Se dunque tu ami Dio e lo raggiungi, hai anche abbracciato tutta la miseria e la povertà umana»³.

Eccola, dunque, la festa: nasce dal sapersi con Lui, non *nonostante*, ma attraverso tutta quella fragilità che, assunta da Lui fino alla Croce, su quella Croce è divenuta la proclamazione di un Amore che, abbracciando tutta l'umanità di ogni tempo e di ogni luogo, chiama ogni uomo a condividere il Divino di questo amore, a farsi memoria vivente della Sua Salvezza.

Far festa non significherà dunque trarsi fuori dal tempo che condividiamo con tutti i nostri fratelli, per accedere ad un mondo parallelo, fuori dall'ordinario. Significa piuttosto vivere la Presenza che dà senso alla storia e origina Salvezza.

È per questa ragione che ogni festività e tutta la ritualità cristiana hanno la propria fonte e il proprio culmine nella celebrazione dell'Eucaristia: anamnesi e anticipazione della morte e resurrezione di Cristo, in cui la Chiesa fa memoria attualizzatrice della Pasqua del Signore – “nella notte in cui fu tradito” e “nell'attesa della sua venuta” – nell'oggi di coloro che la celebrano.

È l'umanità il luogo che Dio ha scelto per rivelarsi! Allora quel che conta non è quanto ci possa far soffrire la nostra fragilità, ma rimanere ben stretti a Lui...e sarà sempre festa!

Grazia Tagliavia

1 . Barsotti, *Nello Spirito Santo* ed. AVE, Roma 1976, pp. 29-30.

2 Ivi, p. 34.

3 Barsotti, *Parola e silenzio. Diario 1955-1957*, ed. San Paolo, Milano 2006, p. 132.

IL GIORNO DI RIPOSO E LA SALITA DELLA VITA

Invecchiando, ho cominciato a mal sopportare alcune attività tipiche degli scout. Sono senz'altro tutte occupazioni belle, interessanti e lodevoli: eppure nel tempo mi hanno messo sempre più in difficoltà. Tra queste, ci sono le camminate in montagna. Ore e ore con uno zaino che graffia le spalle e i fianchi, mettendo un piede davanti all'altro, scottati dal sole (quando va male) o gelati dalla pioggia (quando va peggio).

C'è chi la trova una attività edificante e liberatoria, una occasione di evasione o di meditazione. Dopo la pandemia, questo aspetto mi ha trovato in particolare crisi. Dolore alle caviglie unito alla fatica emotiva data dalla paura di non farcela più.

Il giorno prima di partire ho cominciato a pensare in modo sempre più ansioso: perché mai fare tutta questa fatica, a che serve tutto quel dolore e quella paura?

La risposta l'ho trovata nella Genesi. Si insegna che la Creazione impegna sei giorni, però mi sembra che a ben guardare si prolunghi anche al settimo: Dio crea il riposo, il Sabato, la giornata festiva.

"Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto" (Gen 2,2-3).

Nel settimo giorno, non è indicato che Dio abbia dormito, si sia allontanato dall'opera che aveva fatto cercando una certa evasione. Semplicemente, smette il lavoro e fissa un tempo in cui fermarsi. Un momento in cui celebrare l'essere arrivati, in cui prendere atto di avere raggiunto una pienezza e una completezza.

In fondo, è ciò che avviene quando - dopo una lunga camminata - si arriva finalmente al rifugio, si scollina al passo, si trova il posto adatto dove piantare la tenda per la notte.

Fin da bambino, avveniva sempre un momento in cui mio padre (così come anche i miei capi scout più accorti) mi indicava un punto lontano alle nostre spalle, mi faceva ricercare i riferimenti che avevamo sorpassato lungo il percorso e mi faceva rilevare quanta strada avevamo fatto, quanto indietro ci eravamo lasciati l'orizzonte del mattino.

Questo esercizio conferisce un improvviso senso alla marcia. Il sentiero ha un nuovo valore perché ci si è spinti lontano, avanti e verso l'alto. La disciplina e la tenacia portano a nuovi paesaggi e nuove prospettive.

Chi ridiscende non è mai la stessa persona che è salita. Anche guardare dall'altra parte, cercare con l'aiuto della mappa il punto da raggiungere l'indomani non fa più così paura: improvvisamente sembra possibile.

Non è forse anche una disciplina e un simbolismo per la vita? Nelle nostre giornate faticiamo, affrontiamo dolori e difficoltà, fame e lutti, paure e ansie. Finché siamo sul percorso della nostra vita, è normale essere concentrati sul tratto di strada che stiamo percorrendo e focalizzarci solo sul mettere un piede davanti all'altro continuamente e inesorabilmente. Se si alzano gli occhi, al massimo diamo un'occhiata per vedere dove si trova il tornante successivo; spesso, ne siamo scoraggiati.

Dio ci dona il riposo, il giorno festivo in cui ci si può fermare, voltarsi e scoprire che quell'incedere miope e ripetitivo fino all'alienazione aveva un senso. Aveva lo scopo di portarci fin lì. Spiegarci che non stavamo bighellonando in tondo ma ci stavamo spingendo lontano. E che il futuro, nonostante la strada sia ancora in salita, è alla nostra portata.

Lui era e sarà lì presente a camminare con noi, ma non solo: ci mostra il punto da dove eravamo partiti, il senso di tutte le curve e le salite affrontate insieme.

Giovanni Pigozzo

FESTE NAZIONALI

Il verbo "Festeggiare" richiama necessariamente il tema delle Feste Nazionali, da tempo oggetto di considerazioni sulla loro accresciuta o diminuita importanza o sulla opportunità di una loro rivitalizzazione, a cui aggiungo le mie modeste riflessioni.

Se parliamo delle feste nazionali più importanti: Liberazione il 25 aprile, Lavoro il 1° maggio e Repubblica il 2 giugno, dobbiamo ovviamente considerare un diverso grado di condivisione dei valori da esse rappresentati da parte della popolazione, nell'ordine: molto ampia, mediamente diffusa, poco sentita secondo la mia valutazione purtroppo non supportata da specifiche indagini.

Quella della Liberazione poi trascina ogni anno molte polemiche e forse per questo mi sembra la più sentita. Anche questa ultima celebrazione ha richiamato le consuete polemiche tra chi accusa la parte destra dello schieramento politico di non condividere pienamente il significato della festa che vuole esprimere un chiaro sentimento antifascista. Inoltre, nelle sue varie manifestazioni in numerose città, ma soprattutto a Milano e Roma, il 25 aprile diventa l'occasione per contrapposizioni, talvolta violente, tra gruppi politici spesso estremisti (brigata ebraica, gruppi palestinesi, movimenti studenteschi, etc.) contravvenendo al vero spirito dell'evento, cioè la celebrazione della libertà da parte di un intero popolo.

Una maggior unità di atteggiamenti e condivisione dei valori si riscontra, a mio avviso, nella celebrazione del 1° maggio che vedendo la partecipazione dei lavoratori con le loro rappresentanze sindacali, le loro rivendicazioni, rappresentano una popolazione più uniforme, meno divisa politicamente, come dimostra la presenza di moltissime bandiere prevalentemente rosse.

Infine, parlando della festa della Repubblica il 2 giugno, credo si possa dire che è quella meno sentita dalla popolazione ma è quella più

"governativa", più celebrativa ed organizzata. Ne è prova lampante la parata a Roma, alla presenza delle alte cariche dello Stato e di tutte le forze politiche, alle sfilate delle varie rappresentanze di Esercito, Aviazione e Marina nonché alla esibizione delle "Frecce Tricolori".

Tuttavia, nonostante l'importanza dell'evento, cioè il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica, la celebrazione riscuote a mio parere un minor coinvolgimento delle persone.

Forse dipenderà dal fatto che alcuni rimpiangono il precedente assetto dello Stato o addirittura contestano il risultato del referendum con cui fu scelta la forma repubblicana!

Il mio parere è che tutte e tre le feste nazionali citate hanno un loro importante significato e rappresentino momenti fondamentali nella storia del nostro Paese: qualche iniziativa da parte dei politici, di ogni fazione, e/o delle istituzioni tesa a richiamarne l'importanza sarebbe auspicabile!

Alberto Sacco



LA FESTA PERPETUA DI DIO

"Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa" (Lc 15, 23)

Nelle società tradizionali quello dedicato alla festa è un tempo sospeso, un tempo in cui la vita quotidiana si ferma e attende, stupita, dinanzi a un generale sovvertimento dei ritmi e delle consuetudini della comune umanità.

La festa, infatti, interrompe l'ordinato svolgimento degli eventi ordinari e crea un mondo altro, che si basa su regole e valori differenti da quelli che di solito guidano la nostra *routine*.

Può trattarsi di un mondo fantastico, plasmato dando concretezza ai sogni e ai desideri degli uomini, o, più semplicemente, di una realtà "capovolta", in cui le leggi e le sane abitudini che noi tutti sperimentiamo, per un tempo magico (e ciclicamente ricorrente), non sono annullate, ma poste come fra parentesi.

La festa, insomma, non è una "rivoluzione" che presuma di cambiare le cose (né le rivoluzioni, di norma, sono eventi festivi); piuttosto essa mostra che, per un tempo circoscritto, è possibile vivere "altrove", scegliendo un destino dissimile da quello che ci è imposto dalle circostanze, dagli altri o da noi stessi.

Da questo punto di vista, la "logica festiva" trova la propria apoteosi nel teatro – che, difatti, nella Grecia antica, è emanazione delle feste e dei riti organizzati per celebrare il dio dell'ebbrezza e della follia sovvertitrice, Dioniso – e nel carnevale, erede, a sua volta, dei Saturnali, le solennità che, annualmente, i Romani dedicavano al dio Saturno e che, per pochi giorni, volevano riportare in terra la mitica età dell'oro. Nel teatro il capovolgimento si attua quando gli attori si immedesimano nelle vite, passate o immaginarie, di altri uomini. Ciò, contravvenendo al principio di identità (io sono

io) e di non contraddizione (io non posso essere un altro diverso da me), non solo scardina le basi della logica aristotelica, ma, cosa anche più inquietante, annulla il fondamento della nostra realtà e le sicurezze...ontologiche, direi, su cui poggia la nostra vita personale e associata. Il carnevale, d'altro canto, è il momento dell'anno in cui tutto ciò che è normale (e legale) viene (entro certi limiti) interrotto e rovesciato: il servo, per un giorno, vive l'esistenza dorata che appartiene al padrone; la delicata fanciulla che ancora non ha conosciuto l'uomo gioca a fare la madre di un figlio che ancora non ha partorito; il giovinastro imbellè millanta d'essere un grande guerriero o assume le sembianze d'un vecchio, saggiando, in anticipo e con segreto raccapriccio, una condizione che non potrà evitare; la signora della buona società, che in Giovenale ha letto le prodezze di Messalina, finge di venderci per una moneta di rame; e, infine, anche l'uomo che ha vissuto molte stagioni bamboleggia come un adolescente, riunendo, per un attimo, nel proprio vaneggiamento l'incoscienza della prima età e l'immemore oblio di sé dell'ultima.

Maschere, tutte, che i partecipanti alla festa – divenuti, anch'essi, attori – indossano brevemente, certi, in cuor loro, che l'incantamento non potrà durare, e tanto più determinati, dunque, a gustare, per un'ora o per una notte, l'esaltazione di una sorte che non appartiene loro e che, pure, potrebbe essere la loro (e forse lo sarà in futuro). In questa "vacanza" del principio di realtà il potere e l'idea stessa del tempo sembrano dissolversi; sicché, con un felice paradosso, si potrebbe affermare che la durata della festa sia propriamente atemporale.

Anche nei Vangeli trova spazio la rievocazione di non pochi momenti festivi legati alla vita e alla predicazione di Gesù; anzi, pare che Egli non

disdegnasse affatto queste situazioni in cui più facilmente i pregiudizi e le rigide contrapposizioni che separano gli uomini si attenuano e si aprono alla potenza dell'azione di Dio. Se, come ci ricorda Giovanni, il primo dei suoi "segni" lo fece a Cana, durante un banchetto di nozze (Gv 2,1-11), anche la successiva vita pubblica del Cristo appare costellata di occasioni festive – spesso, più specificamente, conviviali – alle quali Egli prendeva parte attivamente, non di rado sfidando le convenzioni e il biasimo dei bempensanti, che, come lui stesso riconosceva, lo consideravano per questo uno scioperato e un ubriacone. Diversamente dai tradizionali maestri di virtù (si pensi alla figura ascetica del Battista), aveva scelto (anche) la festa come punto d'incontro con l'umanità peccatrice e sofferente e come uno dei "luoghi" privilegiati per la sua missione pastorale e salvifica (Mt 11, 19).

Ma non basta. Se Gesù non ha timore di insegnare e di produrre i suoi segni là dove c'è gioia condivisa, in mezzo ai canti, ai brindisi e alle danze, balza agli occhi che Egli, da vero "rivoluzionario", compie qualcosa di ancor più radicale ed eversivo. Non solo, infatti, entra nella dimensione festiva e le dà nuovo significato

dall'interno, guarendo, convertendo e salvando, in questi momenti straordinari, il cuore degli uomini e delle donne che lo avvicinano; fa poi debordare la virtù che caratterizza la festa nella realtà ordinaria e ottiene che il capovolgimento operato in quell'ambito di eccezionalità si diffonda anche al di fuori del perimetro festivo, fecondando e trasfigurando l'esistente.

Possiamo quindi dire che la buona notizia di Gesù è un annuncio intimamente e realmente festivo: un lievito capace di cambiare e di ribaltare i rapporti di forza del mondo; e non per un tempo limitato o per gioco, ma in maniera sostanziale e permanente.

In questa festa perenne che è la nostra fede troviamo non solo l'emancipazione dalle logiche terrene, ma anche la via, la verità e la vita che ci fanno liberi e ci permettono di portare a compimento la nostra vocazione soprannaturale. Perfino la vita eterna – quell'esistenza definitiva cui naturalmente tendiamo e nella quale il nostro essere potrà inverarsi – è lecito dunque concepirla come una perpetua e gioiosa festa con Dio e in Dio.

Paolo Però



Nozze di Cana – Arcabas - 1990

RINNOVO DEL CONSIGLIO PASTORALE

Sabato 25 e Domenica 26 maggio, presso le parrocchie di San Vito al Giambellino e del Santo Curato d'Ars si svolgono le elezioni per il rinnovo del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale MARIA DI MAGDALA.

Tutti potranno votare, esprimendo fino a tre preferenze, scelte tra i candidati elencati sulle schede che verranno distribuite durante le celebrazioni eucaristiche di sabato 25 e domenica 26.

Sulla pagina a lato pubblichiamo un fac-simile della scheda, con l'elenco di tutti i candidati. Nei mesi scorsi abbiamo cercato di informare tutti sul perché di questa scadenza e sulle attività del Consiglio Pastorale ma "repetita iuvant", come dicevano gli antichi, e allora, confidando sulla pazienza dei nostri lettori, riproponiamo una sintesi, come pro-memoria, e come **INVITO AL VOTO**.

Cosa è e cosa fa il Consiglio Pastorale

Il Consiglio Pastorale è un gruppo di persone elette dalla comunità che – affiancandosi alla diaconia (équipe recentemente formatasi, di 9 persone tra consacrati e laici) – ha il compito di consigliare e discernere, condividendo gli indirizzi, l'ideazione e lo svolgimento delle attività pastorali, per diffondere il profumo del Vangelo nella nostra Comunità Pastorale.

Da chi è formato

Per farvi fruttuosamente parte non è necessario essere esperti di qualcosa o persone già coinvolte nelle varie attività delle due parrocchie. Sono necessari invece: interesse e passione per la vita delle persone e dell'intera comunità e la disponibilità a condividere, nell'ascolto e nel dialogo, il desiderio e l'impegno di essere Chiesa nella situazione attuale e nella vita di tutti i giorni.

Si tratta di verificare percorsi e iniziative e di pensarne di nuovi, capaci di incontrare la vita delle persone, con un'attenzione particolare a integrare storie e cammini diversi presenti delle nostre due parrocchie.

Il Consiglio Pastorale può così diventare un prezioso strumento a servizio dell'evangelizzazione, imparando a camminare insieme.

I candidati che vedete nella pagina accanto si sono detti disponibili a impegnarsi in questi compiti, ed ora **vi invitiamo a votare** indicando quali persone ritenete più adatte a svolgerli.

GRAZIE



CANDIDATI AL CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



Scheda votazioni di Sabato 25 e Domenica 26 Maggio 2024 durante le Celebrazioni Eucaristiche

▲ = CANDIDATO S.VITO ■ = CANDIDATO S.CURATO D'ARS

 ▲ Carolina Arroyo	 ▲ Maria Pia Barbieri	 ■ Ilaria Boldorini	 ■ Barbara Bonavini	 ■ Anna Maria Borgna
 ■ Sarah Caldiera	 ▲ Eva Callegari	 ■ Camilla Castellini	 ■ Tecla Cecchetti	 ▲ Antonino Ciuro
 ▲ Laura De Rino	 ■ Dario Fassi	 ▲ Giorgio Ferrari	 ▲ Roberto Ficarelli	 ▲ Michele Genova
 ▲ Anna Giorgetti	 ▲ Valeria Guercio	 ■ Laura Longo	 ■ Susanna Mattarelli	 ■ Tarcisio Milesi
 ▲ Enrico Pasti	 ■ Paolo Però	 ▲ Antonella Piccitto Tommasini	 ▲ Giovanni Pigozzo	 ■ Alberto Reale
 ▲ Emanuela Romano	 ▲ Flavia Ruggiero	 ■ Rossella Sacco	 ▲ Paola Valenti	 ▲ Mario Ventura

MODALITÀ PER L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA

Si vota tracciando una croce sulla foto del candidato. Si possono votare fino a 3 candidati.

GLI ITALIANI E LE FESTE NAZIONALI

Nel 1942 Benedetto Croce scrisse un piccolo saggio dal titolo *"Perché non possiamo non dirci cristiani"*. Scorrendo l'elenco dei giorni festivi stabiliti dallo Stato italiano (e anche da quelli europei) scopriamo che il ritmo delle festività è sostanzialmente dettato dalle principali festività cristiane: **Capodanno, Epifania, Pasqua, Pentecoste, Assunta, Ognissanti, Immacolata e Natale.**

Alla sua laicità il nostro stato ha riservato solo il **25 Aprile** (Festa della Liberazione) e il **2 giugno** (Festa della Repubblica) mentre il **Primo Maggio** è di fatto l'adesione al movimento internazionale dei lavoratori e una festività che trova nel primo articolo della Costituzione la sua ragion d'essere.

Quando ero ragazzo erano giorni di festa anche il **4 ottobre** (San Francesco), il **Corpus Domini, l'Ascensione** e il **4 novembre** (festa dell'Unità Nazionale). Poi, per ragioni di economia, sono state abolite.

Oggi, il protocollo del Quirinale prevede che il **17 marzo** sia la **"Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera"**, ma senza diventare festività con assenza retribuita dal lavoro e vacanza a scuola.

C'è un'ulteriore giornata che si differenzia comune per comune e che spesso è più sentita e vissuta delle feste nazionali, quella del **"santo patrono"**. Qualche riflessione su questa evoluzione delle feste nella celebrazione e nel "sentimento":

❶

Benedetto Croce dovrebbe necessariamente aggiornare il suo titolo con l'aggiunta esplicativa "per tradizione". Se lui, allora, da laico, riconosceva il fondamento cristiano dei valori guida della nostra società, oggi dovrebbe constatare che essi, in parte, sussistono in una popolazione che è ormai lontana dalla "fede" che li ha generati. La nostra società si riconosce e descrive più nel valore individuale dell'individuo, che prevale quasi sempre sulla dimensione "comunitaria". Proprio le feste sono una spia di questa tendenza:

✦ Rimaniamo ancorati a tante ricorrenze religiose per le nostre "vacanze", ma esse non sono più occasione di una qualsiasi celebrazione di fede e la narrazione giornalistica parla di settimane bianche, città d'arte, mare, montagna, agriturismi ...

✦ Ci fa problema (a qualcuno) che in una scuola si proponga un giorno di vacanza sostitutivo in occasione di una festa musulmana che riguarda il 5% della popolazione nazionale e il 30-40% di quella scuola, quando le 8 feste nazionali religiose sono frequentate (in chiesa) da non più del 10% della popolazione.

❷

Quando lo Stato accorpa tre feste (Inno, bandiera e unità nazionale) in una sola data e non la rende "festiva", si arrende al fatto che quelli che governa non sono una "nazione" ma una realtà amministrativa.

L'inno è tornato conosciuto e cantato grazie agli stadi e alle olimpiadi (e un po' per merito del presidente Ciampi).

La bandiera viene esposta sui balconi per molte occasioni (sportive o di emergenza come il Covid) ma mai per ricordarci che siamo una nazione unita. Eppure, l'unità d'Italia è costata 600.000 morti solo nella Prima guerra mondiale che è stata la prima cementazione del popolo italiano (con siciliani arruolati anche tra gli alpini). Forse è stato l'effetto collaterale più positivo di questa tragedia. Solo la radio/televisione ha avuto un ruolo più significativo nell'accomunare gli italiani in lingua e tradizioni comuni (insieme all'immigrazione interna). Tutto questo non si sente il bisogno di celebrarlo (se non forse in poche scuole).

❸

Abbiamo una festa fondativa della nostra libertà che è il 25 aprile. Nessuna festa come questa risulta divisiva. Troppa gente fatica a riconoscere la dimensione "antifascista" (cioè, democratica) della nostra libertà civilmente e politicamente organizzata.

Ognuno ci mette del suo nel tirare per la giacchetta questa ricorrenza, ma è indubbio che fare i conti col rifiuto del fascismo come "male" (e colpa) sia la precondizione necessaria a una convivenza pacificata.

Rimane però una festa ancora "popolare" con cortei e manifestazioni in ogni comune e con un grande corteo a Milano, città simbolo della resistenza.

❹

La Festa della Repubblica (2 giugno, memoria del Referendum del 1946) interessa solo il Presidente della Repubblica e la città di Roma, perché di fatto solo lì ci sono celebrazioni (all'altare della patria e ai Fori Imperiali) "popolari".

❺

Il Primo Maggio è una festa che oggi "smentisce" il primo articolo della Costituzione perché non è occasione di celebrazione del valore fondante della nostra democrazia, ma una festa che finisce per avere in un "Concertone", per altro non più unitario, il suo momento celebrativo. Sembrano giurassici i tempi in cui mio papà, operaio, si vestiva "della festa" anche se non era "festa di precetto" perché era la "sua" festa. Ma sono lontani anche i tempi dei cortei popolari con decine di migliaia di partecipanti nelle grandi città del lavoro, scandite da slogan di promozione del lavoro e dell'uguaglianza che ne deriva per ogni persona.

Non si possono trarre delle conclusioni da osservazioni così semplici e occasionali, ma mi pare che si debba constatare che di fatto il

concetto (ottocentesco) di nazione e di patria, sia superato da un senso di appartenenza a comunità più ristrette (il quartiere, il paese, la città) o più identitarie della propria individualità (associazioni, movimenti, gruppi). Parallelamente la pandemia e la guerra in Ucraina hanno acuito il nostro senso di casa comune europea e ci lamentiamo della sua "assenza" o poca incidenza nei grandi gangli vitali della pace e dell'economia.

Mi stupisce perciò qualche slogan che in occasione delle prossime elezioni del parlamento europeo recita: "più Italia e meno Europa".

Ognuno è libero di desiderare quello che vuole, ma mi pare che la direzione che ha preso la storia sia un'altra: tutti abbiamo bisogno di riconoscerci a casa in una realtà "vicina", condivisa, fatta di persone e di ambienti, di valori e di esperienze condivise. Per questo continuano ad essere "popolari" le sagre di paese, le feste di quartiere, le adunanze di movimenti e gruppi organizzati (a cominciare da quelli del tifo sportivo).

Per il resto tutti noi viviamo l'appartenenza all'Europa come una dimensione più congrua per perseguire stabilità e benessere (io guardo con orgoglio e soddisfazione il mio passaporto che mi definisce "cittadino europeo e italiano"; le altre strutture intermedie (come le Regioni e gli Stati) sono certamente indispensabili amministrativamente, ma non strategiche rispetto al descrivere "chi siamo".

Silvano Mezzenzana



SAN LUIGI GUANELLA

Anche la vita di don Guanella, come quella di don Bosco, fu tracciata da un sogno avvenuto a nove anni, il giorno della sua prima comunione.

Una signora (come definì la Madonna nel suo racconto) gli fece vedere tutto quello che avrebbe dovuto fare in favore dei poveri. Da quel sogno, fin dalla fanciullezza la sua vita fu una lunga rincorsa per rendersi presente dove c'era un grido d'aiuto e un soccorso da dare.

Luigi Guanella nacque a Fraciscio, frazione del comune di Campodolcino (Sondrio), diocesi di Como, il 19 dicembre 1842. Figlio di Lorenzo e di Maria Bianchi, era il nono di tredici fratelli. I genitori furono cristiani esemplari, dediti alla famiglia, al lavoro dei campi e alla pastorizia. In famiglia era abitudine non solo la recita del santo Rosario, ma anche la lettura della vita dei santi, esperienza che caratterizzò l'attività apostolica della sua esistenza.

Dopo le scuole elementari, Luigi usufruì di una borsa di studio per frequentare il collegio Gallio di Como, retto dai padri Somaschi, proseguì poi gli studi teologici nei seminari diocesani.

Il 26 maggio 1866 fu ordinato sacerdote, celebrò la prima messa a Prosto in Val Chiavenna, dove rimase per un anno



Monumento a don Guanella a Fraciscio, suo paese natale

in qualità di vice parroco.

L'anno successivo venne nominato parroco di Savogno, un piccolo borgo montano in provincia di Sondrio. Dopo sette anni di apostolato, con il permesso del vescovo, si recò da don Bosco a Torino presso il quale stette per tre anni emettendo la professione temporanea nella Congregazione Salesiana.

In seguito, il vescovo di Como lo richiamò in diocesi e don Guanella tornò con il sogno di fondare un'istituzione che raccogliesse ragazzi bisognosi.

L'occasione di presentò quando il vescovo gli suggerì di recarsi a Pianello Lario dove il parroco don Carlo Coppini, defunto da poco, aveva raccolto un gruppo di ragazze per assistere i bisognosi.

Il 5 aprile 1886, una barca con poche masserizie, due suore e alcune orfanelle salpò dall'imbarcadero di Pianello Lario per giungere a Como.

Qui ebbe inizio l'attività della **"Casa della Divina Provvidenza"** divenuta poi la Casa Madre delle due Congregazioni, quella femminile che prese il nome di **"Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza"** e successivamente quella maschile che prese il nome di **"Congregazione dei Servi della Carità"**. Nell'arco di quattro anni le ricoverate nella prima fondazione raggiunsero il numero di duecento.

L'opera si estese nelle provincie di Milano, Pavia, Sondrio, Rovigo, Roma, Cosenza e anche in Svizzera e negli Stati Uniti d'America.

Il 27 settembre 1915 don Luigi fu colpito da paralisi nella Casa Madre di Como.

Due giorni dopo ricevette la visita del futuro santo don Luigi Orione, mentre il 4 ottobre ricevette la benedizione apostolica da parte del papa Benedetto XV.

Morì il 24 ottobre 1915. E' stato dichiarato beato da papa Paolo VI il 25 ottobre 1964.

Il 23 ottobre 2011 papa Benedetto XVI lo ha proclamato santo in Piazza San Pietro.

Il corpo è custodito nel Santuario del Sacro Cuore di Como.

Le attività guanelliane sono rivolte al sostegno di "coloro che sono poveri nell'ingegno o nella salute o nelle sostanze" sia giovani che anziani.

Il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, ha

dichiarato che don Guanella è da considerarsi tra i santi sociali per le sue attività caritative.

Luigi Guanella e Luigi Orione sono stati due santi che hanno percorso la stessa strada della carità, animati da un grande amore alla Chiesa e dal medesimo carisma di far conoscere ai poveri e agli infermi la Provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa.

Salvatore Barone

ATTIVITÀ CARITATIVE

CDD "ITACA"

Una presenza amica al Curato d'Ars

Il Centro Diurno Disabili "Itaca" è un servizio semiresidenziale con funzioni educative, assistenziali e sanitarie, rivolto a persone disabili gravi di età superiore ai 18 anni. Il CDD utilizza alcuni spazi della parrocchia "Curato D'Ars"; è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 16.00

Attualmente "Itaca" ospita 12 persone le quali, nell'arco della giornata, partecipano a svariate attività (educative, sportive, abilitative, relazionali), coerentemente alle esigenze, alle specificità di ogni singola persona, agli obiettivi condivisi nei Progetti Educativi Individualizzati degli ospiti.

"Itaca" ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo

globale della persona e il miglioramento della Qualità di Vita; questo viene perseguito lavorando sul mantenimento delle abilità già raggiunte, ma anche favorendo l'utilizzo e il potenziamento di capacità ed abilità emergenti.

Gli ospiti del Centro Diurno sono ben inseriti nel tessuto sociale del quartiere; le attività, spesso esterne alle pareti della struttura, li vedono spesso interagire con i negozi, le persone, i passanti, nell'ottica di una piena e reale inclusione.

Fabio Ruggiero,
Responsabile del Servizio SAS Itaca



Alcuni ospiti partecipano insieme ai volontari della parrocchia al confezionamento delle bustine di ulivo in occasione della Pasqua 2024



GIUSEPPE

Il pensiero che la vita “non valga la pena” di essere vissuta, in determinate circostanze, viene a tutti. Ma cosa fa amare la vita e la rende preziosa e degna di essere vissuta appieno in tutte le condizioni?

Di sicuro io non so dare questa risposta: non sono un filosofo né un teologo, non ho mai studiato filosofia e tantomeno teologia, posso solo semplicemente raccontare la mia esperienza di vita.

Un incidente stradale mi ha paralizzato quando non avevo ancora 18 anni e oggi ne ho 50. L'incidente si è verificato nel luglio del 1988 mentre mi recavo al lavoro. Ho riportato la lesione incompleta della vertebra C2 (seconda vertebra cervicale), all'epoca ritenuta difficilmente compatibile con la vita, perché provoca la paralisi immediata di tutti i muscoli dalle spalle in giù. Il primo ricordo che ho è un senso di accettazione spontanea della situazione, la percezione della necessità di viverla al meglio. Dopo ti rendi conto che il corpo non è più tuo, che hai un corpo in affitto, ma senza che questo cancelli la tua dignità personale. Il mio corpo viene gestito da altri, ma il fatto che le persone intorno mi rispettino e mi amino non mi ha fatto sentire inferiore, o inutile.

La vicinanza dei famigliari, amici e la mia fede in Dio sono essenziali. I miei genitori, i fratelli e le loro famiglie hanno saputo starmi vicino senza sostituirsi a me quando non era necessario. Le persone di casa hanno continuato a vivere una vita per quanto possibile normale. È la mia consapevolezza a farmi uomo, la coscienza delle mie azioni.

Ciò che ci fa amare la vita sono senza dubbio le persone che ci sono accanto, che ci vogliono bene, il calore che esse trasmettono e la sensazione di fare qualcosa di utile. La vita non è una cosa da vivere per sé ma un dono da fare agli altri. Si vive nella misura in cui, anche in condizioni estreme, come le mie, percepiamo di poter essere un dono, di poter fare della nostra vita un dono.

Anche solo la presenza, il coraggio di vivere, un sorriso per affrontare le difficoltà, la gioia per le piccole cose, sono un dono se si offrono a chi ci sta

intorno. Arrivare a sera ed essere stanco perché non hai fatto niente, dopo aver attraversato una giornata non produttiva, passata solo a guardare la tivù o a leggere un giornale, è la peggior stanchezza che ci sia.

L'uomo in quanto “animale” sociale trae la sua forza dal gruppo, in primis la famiglia, dagli amici e dalle relazioni sociali profonde che riesce a instaurare e mantenere, nella società in cui vive. Inoltre, trae la sua forza anche dalla fede in Dio, certo non come dogma a cui restare fedeli per paura di una punizione quanto per fiducia profonda in Lui per il quale anche un respiro è prezioso e nulla va perduto se vissuto con pienezza e nell'amore.

L'uomo se rimane da solo muore.

Giuseppe Pierobon



Lunedì 25 marzo scorso, all'ospedale di Cittadella, il grande cuore di Giuseppe ha smesso per sempre di battere. Alle pagine seguenti pubblichiamo l'omelia di don Antonio – suo cugino – al funerale.

IL PROFUMO DI UNA VITA

Quanto vale la vita di un uomo? Quanto vale, quando sembra agli occhi degli uomini una vita inutile? Quando non serve più a nulla? In uno scritto (alla pagina precedente; n.d.r.) anche Giuseppe se lo chiede: «Il pensiero che la vita “non valga la pena” di essere vissuta, in determinate circostanze, viene a tutti». Quando la vita è segnata da una “pena di vivere”, vale ancora? E quanto vale?

Maria di Betania lo ha intuito davanti a Gesù: ha un valore inestimabile, quella vita, proprio nella sua fragilità; vale quanto di più prezioso si possa possedere e donare.

Agli occhi degli uomini forse non vale niente, è una vita assurda, uno spreco inutile come pensa Giuda: perché buttare via trecento denari e non usarli per qualcosa di più utile? Che cosa vale una vita quando non produce, non serve, sembra un “inutile spreco”? Ma Maria vede in quell'inutile spreco un valore inestimabile. È un'intuizione che viene dall'amore. Come quella dell'amata del Cantico: «perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo» (Ct 8, 6-7).

Forse, agli occhi umani può sembrare uno spreco inutile, uno spettacolo inguardabile, un “uomo dei dolori” come racconta Isaia, uno “davanti al quale ci si copre la faccia”, qualcosa che non vorremmo vedere e guardare, una vita irriconoscibile. Così può accadere quando un giovane, di non ancora 18 anni, per un incidente, si trovi a dover fare i conti con un corpo «che non è più tuo» un «corpo in affitto» – scrive ancora Giuseppe – un corpo che non «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere» come dice Isaia del servo di JHWH. Una vita che ti sembra ingiustamente caricata di un peso insopportabile.

Giuseppe avrebbe potuto fare chissà che cosa, e invece si è trovato inchiodato prima ad un letto, con un respiratore, e poi ad una carrozzina, passando giorni e giorni, anni ed anni – 36 lunghissimi anni – a «fare niente» ad arrivare la sera stanco «perché non hai fatto niente, dopo una giornata improduttiva» (sono sempre le sue parole).

Ecco, quanto vale una vita così?

Vi confesso un segreto. Quando nel 1988 è successo l'incidente, Giuseppe era attaccato al respiratore e non poteva ancora avere una minima autonomia, io – allora giovane prete del tutto sprovveduto – avevo scritto una lettera ai genitori di Giuseppe, una lettera mai spedita, nella quale mi chiedevo che senso avesse continuare a vivere in quelle condizioni e che cosa fosse giusto chiedere al Signore. Non avevo capito niente. Me lo avrebbe insegnato Giuseppe negli anni a venire, che quella vita poteva diventare un tesoro prezioso proprio nel suo apparente “spreco di vita”. «Si vive nella misura in cui – scrive sempre Giuseppe – anche in condizioni estreme, come le mie, percepiamo di poter essere un dono, di poter fare della nostra vita un dono». E come Maria di Betania ha sprecato un unguento prezioso per onorare il corpo di Gesù, quel corpo che sarebbe poi apparso come un uomo dei dolori, irriconoscibile e senza apparenza né bellezza, così Giuseppe ha fatto della sua vita un tesoro prezioso, un dono inestimabile, l'ha resa come il profumo di Maria.

Per poterlo fare ha dovuto “spendere sé stesso” versare la propria vita in apparente spreco, e ci è voluto un grande coraggio. Dalla sua vita noi abbiamo appreso anzitutto questo: il coraggio di vivere. Perché ci vuole un grande coraggio per vivere una vita nuda, di sola presenza. Ma scelgo ancora le sue parole: «Anche solo la presenza, il coraggio di vivere, un sorriso per affrontare le difficoltà, la gioia per le piccole cose, sono un dono se si offrono a chi ci sta intorno». E così è stato: Giuseppe ha infuso coraggio a tutti noi, ai suoi genitori, ai fratelli e

segue >

GRUPPO DI LETTURA

alle sorelle, agli amici che gli sono stati vicino.

Non era difficile stare vicino a Giuseppe, perché ha vissuto il coraggio di vivere non come uno sforzo eroico, ma con una incredibile leggerezza! Una volta confidò a mia madre, la zia Fernanda: "vedi, zia, se io mi lamento e sono arrabbiato per quello che mi è capitato, diventerei insopportabile e nessuno vorrebbe starmi vicino. Allora ho deciso di prenderla al meglio e così le persone mi vogliono più bene!". E questo fin dall'inizio, come ha testimoniato nel suo scritto: «Il primo ricordo che ho è un senso di accettazione spontanea della situazione, la percezione della necessità di viverla al meglio». Un coraggio vissuto con leggerezza ha reso la sua vita proprio come un profumo, che non vedi e non tocchi ma che si sente e che riempie di sé tutta la casa.

Leggero come un profumo Giuseppe che non poteva camminare, che sembrava inchiodato alla sua carrozzina, è stato capace anche di volare, come ha fatto in deltaplano, ha reso la vita piena di bene e di bellezza. Il segreto credo che fosse la sua semplice ma profonda fiducia in Dio e nella vita: «per fiducia profonda in Lui per il quale anche un respiro è prezioso e nulla va perduto se vissuto con pienezza e nell'amore». Il respiro di Giuseppe, così prezioso per Dio, ora si è fermato, ma solo dopo aver riempito del suo

profumo la vita e la casa di tutti.

Tutta la casa di Giuseppe era, infatti, piena di questo profumo di una vita preziosa, così da diventare il fulcro di tante relazioni. La sua famiglia, i suoi parenti – anche noi da lontano si veniva volentieri appena possibile a trovarlo – gli amici, tante persone si sono trovate raccolte dalla sua presenza, tenuti insieme da lui.

Ora il suo respiro si è fermato. Negli ultimi giorni, quando ormai non c'erano prospettive di ripresa e i medici lo avevano staccato dal respiratore artificiale, inspiegabilmente ha continuato a respirare – neppure i medici sanno spiegarsi come – quasi non volesse smettere di vivere. Non penso ad un miracolo, perché il miracolo c'era già stato: sono i 36 anni di una vita piena di amore e di coraggiosa fiducia, che ha profuso fino all'ultimo respiro.

Ora vive la sua Pasqua, ora come nel deltaplano quel giorno, vola in alto, potrà camminare per le montagne che amava anche se non poteva scalarle, ora respira dell'amore di Dio, ma un po' del suo profumo rimarrà per sempre anche in noi.

Don Antonio



Martedì 16 aprile il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è riunito presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, per discutere del libro estratto nella seduta precedente ("La vita davanti a sé" di Romain Gary).

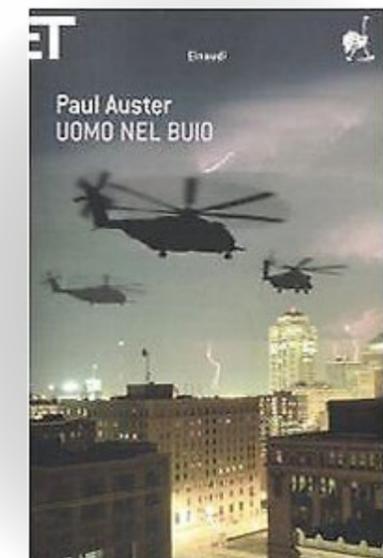
I pareri espressi su quest'opera controversa, premio Goncourt del 1975, sono stati quanto mai polarizzati: la maggior parte dei lettori, infatti, ha apprezzato la commovente figura del protagonista, il potente ritratto della periferia parigina – luogo dell'anima, prima ancora che della topografia urbana – e la lingua originalissima del testo; altri, invece, in questo lungo "lamento" intonato dal narratore, hanno denunciato l'inconsistenza della trama, il frasario crudo e ostentatamente – se non ridicolmente – sgrammaticato, la materia greve, che la scrittura non riesce mai a redimere e che, anzi, sembra esibita con una soddisfazione ossessiva e perfino sospetta. Un capolavoro di espressionismo – secondo gli estimatori –, che, attraverso lo sguardo limpido e spietato di un bambino, riuscirebbe a fornire una visione persuasiva, lirica, ma anche ironica del mondo dei diseredati del nostro tempo; un'operazione letteraria accorta e, secondo i detrattori, forse addirittura "furbastra", con cui l'autore, "gran signore" che vuole a tutti i costi "stupire i borghesi", fornirebbe un quadro pittoresco (e perciò falso) dei "bassifondi", per divagare quanti, come lui, nella celebrazione del "brutto" cercano solo un antidoto alla noia e il surrogato "a buon mercato" di un vero impegno civile.

Momò, voce narrante e protagonista della storia, è un ragazzino arabo, cresciuto in un fatiscente condominio della banlieue di Belleville (a Parigi): sua madre, una prostituta che lui non ha mai conosciuto, lo ha abbandonato, affidandolo alle cure di Madame Rosa, una vecchia ebrea dalla debordante grassezza, sopravvissuta al duplice inferno dei campi di sterminio nazisti e, poi, della vita da marciapiede. La donna, che instaura col piccolo un complicato rapporto genitoriale, gestisce una "casa di accoglienza" per i figli delle ragazze di strada del suo quartiere: per un modico compenso, li sottrae alla fame, alla delinquenza e anche alle attenzioni degli assistenti sociali. Servendosi di un gergo caotico e "mostruoso" –

perfetto correlativo espressivo dei fatti riferiti –, il bambino, che ha maturato una sua sapienza grossolana e paradossale, descrive con ruvido realismo e con dovizia di particolari le miserie e le grandezze dei reietti suoi pari, fino alla tragedia finale, che, almeno per lui, sembra preludere a un felice mutamento di vita. Il suo è un monologo ininterrotto – icastico ed efficace o, secondo i gusti, autoreferenziale e soffocante – che obbliga il lettore a calarsi in una visione angusta e distorta della realtà, costantemente inquadrata "dal basso".

Un "romanzo di formazione", a suo modo, che si risolve in un inno alla tolleranza e all'universalità di quei valori umani che ci affratellano tutti, a dispetto dell'apparente anormalità delle nostre esistenze; ma, forse, il compiacimento con cui questa "vita violenta" è ritratta è davvero eccessivo e, al di là di qualche suggestione "pasoliniana", tradisce la natura tutta ideologica del "meccanismo letterario" di Gary.

Per il prossimo incontro – che si terrà lunedì 20 maggio, alle ore 21, presso la parrocchia di San Vito – siamo invitati a leggere un romanzo di Paul Auster, suggerito dalla nostra Carolina: "Uomo nel buio" (Einaudi 2008).



NOTE E LETTURE... ...AL GIAMBELLINO!

Ha senso celebrare la vita fra tanti segnali di disumanità e di morte? E poi: c'è ancora spazio per la cultura e il pensiero critico, quando si scatenano i mastini della guerra e risuonano le trombe assordanti degli opposti estremismi? Il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale, convinto che proprio questo tempo, segnato dall'incertezza e dalla paura, offra insperate possibilità al soffio dello Spirito, nelle serate di venerdì 12 e di sabato 13 aprile, ha proposto al pubblico delle nostre due parrocchie e del quartiere il terzo incontro di NOTE e LETTURE, intitolato, non casualmente, "Inno alla vita".

Presso la chiesa del Santo Curato e, la sera successiva, in quella di San Vito, Carolina Arroyo, Francesca Morgera, Laura Di Maria, Laura Longo, Rosa Carbone, Tecla Cecchetti e Paolo Però hanno recitato poesie, prose e un monologo teatrale, incentrati, tutti, sul tema della vita, vista nella sua magnificenza, nella sua fatica e nella sua bellezza. Le letture sono state accompagnate da alcuni brani musicali, eseguiti al flauto traverso (dalla maestra Simona Valsecchi) e alla chitarra classica (dal maestro Marco Angeloni).

La buona risposta del pubblico, ormai affezionato

a questa iniziativa, ha dimostrato, una volta di più, che noi tutti abbiamo bisogno (anche) di cultura e di bellezza; che il nostro quartiere è una realtà problematica, certo, ma, al tempo stesso, stimolante e sicuramente ansiosa di "fiorire"; e, infine, che è possibile guardare alle arti da un punto di vista che non è quello – diviso fra la noia e un algido umanesimo privo di umanità – comunemente adottato in ambito scolastico o accademico.

La cultura, se davvero vuol tornare a parlare con autorevolezza agli uomini e alle donne di oggi, è chiamata a porsi risolutamente (e coraggiosamente) al servizio della verità, a suscitare domande, a fornire spunti di riflessione e – perché no? – speranze.

Al termine della propria esibizione il Gruppo, dopo aver ricordato il generoso sostegno e il costante incoraggiamento offerti da don Ambrogio e da don Antonio, si è accomiato fra gli applausi dei presenti, annunciando che il prossimo incontro di NOTE e LETTURE tornerà a occuparsi della figura della donna "dimenticata", raccontata, questa volta, attraverso le pagine e la musica di autori e compositori contemporanei.



LA PENTECOSTE

Pier Francesco Mazzucchelli detto Morazzone

19 Maggio domenica di Pentecoste – *"Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne improvvisamente dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi"* (At 1, 2-4).

Il rinvenimento dell'atto di battesimo certifica che Pier Francesco Mazzucchelli nacque nel 1573 a Morazzone, oggi in provincia di Varese. Dal pittore e storiografo Giovanni Baglione lo sappiamo a Roma verso la fine del secolo: "fu scoperto un giovanetto di grande spirito, il quale da Lombardia venne in Roma qui condotto dal padre ... il quale dalla sua patria, che era vicino a Milano, Morazzone cognominossi". Dopo la breve esperienza romana rientrò in Lombardia dove ricevette l'incarico di decorare la cappella della "salita al Calvario" al Sacro Monte di Varallo e, sempre in quegli anni, quelle intitolate all'"Ecce Homo" e alla "Condanna di Cristo"; lì ebbe modo di visionare e studiare la pittura di Gaudenzio Ferrari che influenzò profondamente le sue opere successive.

Nel 1605 il Tribunale di Provvisione di Milano, con sede nel Palazzo dei Giureconsulti, decise di operare dei lavori di abbellimento della propria cappella e di alcune aule del palazzo. Fu in questo contesto che venne affidata al Morazzone una "Pentecoste" destinata, quale tela da soffitto, alla volta della Sala delle Congregazioni.

Il soggetto viene interpretato in maniera singolare attraverso movimento di bagliori e luci progressivamente livide che evocano la presenza divina e l'eccezionalità del momento. Le figure sono ritratte con forte scorcio dal basso verso l'alto

e raccolte ai margini della scena raggiungendo, con il contributo di una gestualità repentina, un importante effetto di coinvolgimento illusionistico ed emotivo così come prevedeva la pittura barocca. La tela, di grandi dimensioni (cm. 293x178), è conservata presso la Pinacoteca del Castello Sforzesco e collocata come tela da soffitto, così come prevedeva la sua originaria sistemazione. Il Morazzone ebbe nella Milano di Federico Borromeo un ruolo di primo piano. Il suo stile fu ripreso dagli artisti della generazione successiva che lo portarono avanti fino a oltre la metà del secolo. Morì a Piacenza nel 1626 dove aveva avviato gli affreschi per la cupola del Duomo, portati poi a termine dal Guercino.

Fabrizio Guarneri



RACCOLTA ALIMENTARI

Colletta del 13 aprile: risultati

Le parrocchie San Vito al Giambellino e San Curato d'Ars si sono unite per la seconda volta sabato 13 aprile scorso in una raccolta di prodotti alimentari per dare un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà che vivono nel quartiere Giambellino-Lorenteggio.

L'iniziativa si è svolta presso il supermercato TIGROS di via Giambellino.

La colletta alimentare è andata molto bene, sono stati raccolti oltre 1700 kg. di prodotti vari. La partecipazione dei volontari è stata numerosa, una quarantina di volontari, fra cui questa volta anche tanti ragazzi e adolescenti, sia di San Vito che del Santo Curato.

Tra i volontari erano presenti anche degli assistiti dalla nostra San Vincenzo che si sono dimostrati molto partecipativi e collaborativi, soddisfatti anche loro di aver dato un contributo alla buona riuscita della raccolta.

Qui accanto troverete anche una tabella con l'elenco dettagliato dei prodotti alimentari raccolti.

Tutto il materiale raccolto è stato poi diviso equamente fra le due parrocchie.

Grazie al direttore del Tigros e a tutto il personale, che sono stati disponibili ed accoglienti e un particolare ringraziamento alla ditta "Traslochi Sant'Ambrogio", che ci ha messo a disposizione più di un centinaio di cartoni necessari per la raccolta e anche il trasporto degli stessi fino in parrocchia.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della raccolta, alla generosità dei nostri parrocchiani che sono stati informati dell'iniziativa, ai clienti del

supermercato, ma soprattutto ai volontari che si sono impegnati nell'iniziativa.

Alla prossima, quindi.

Raccolta TIGROS 13 Aprile 2024

PRODOTTI RACCOLTI	kg	Colli
Biscotti	148	23
Olio	137	10
Pasta	363	28
Riso	118	8
Legumi	145	8
Zucchero	109	7
Pelati	241	14
Tonno	47	4
Marmellata	31	2
Latte lunga conserv.	166	9
Prodotti igienici	103	8
Prodotti casa	50	3
Varie	89	7
TOTALI	1747	131

"Sono centinaia le famiglie del nostro quartiere che si rivolgono ogni giorno alle nostre Caritas parrocchiali ed è per questo che, come Caritas parrocchiali, abbiamo pensato insieme di unirci, in una comune raccolta alimentare presso il supermercato TIGROS. L'iniziativa della raccolta alimentare vuole essere un evento di solidarietà capace di coinvolgere l'intero quartiere, dai giovani agli adulti. Un gesto d'amore per i più poveri, ma al contempo un gesto d'amore per noi stessi".



Aprile 2024



Tante partite, tanto impegno, tante emozioni e tanto divertimento. Il mese di aprile è stato testimone di un'abbondanza di incontri disputati dalle nostre squadre. Numerosi segnali positivi emergono dalla società, che ha rinnovato il suo direttivo e mira a proseguire nel percorso di crescita con numerosi progetti pronti per la prossima stagione. Esaminiamo i risultati, categoria per categoria, partendo dai nostri 2016:

Big Small (2016)



OSV MILANO 2019	USOB ASD	0	3
S. CECILIA ASO	OSV MILANO 2019	2	1
OSV MILANO 2019	SPORTING MURIALDO	0	3
OSV MILANO 2019	OLSM RHO	0	3

I nostri "piccoletti" del 2016 stanno acquisendo preziosa esperienza in un campionato dove affrontano squadre più esperte e fisicamente più forti. L'entusiasmo della squadra promette ottimi risultati per la prossima stagione. Forza campioncini!

Under 9 (2015)



OSV MILANO 2019	AURORA	2	0
ORANSPORT	OSV MILANO 2019	1	2
OSV MILANO 2019	S. LUIGI TRENNO	2	1
SPORTINZONA GORLA	OSV MILANO 2019	0	1

(in giallo: amichevole)

Non essendo più una sorpresa, il gruppo del trio di Mr formato "dall'incontentabile" MisterMax, Mr Roggero e Mr Spigno E., incontra formazioni sempre più agguerrite dando vita a partite intense. Questo gruppo unito sta preparando le basi per le prossime stagioni. Bravi ragazzi!

Under 10 (2014)



OSV MILANO 2019	CSRB	9	4
OSV MILANO 2019	TURCHINO	9	1
FORTES	OSV MILANO 2019	2	0
OSV MILANO 2019	OSA CALCIO 1924	5	8
S.CRISOSTOMO	OSV MILANO 2019	7	0

Nonostante alcuni passi falsi dovuti alle assenze durante le festività, la formazione dei Mister Trefiletti-Roggero ha avuto un grande inizio di campionato. Il gioco è sempre stato all'altezza per questa ottima squadra. Daje (cit.) ragazzi!

Under 11 Orange (2013)



OSV MILANO 2019	USSA ROZZANO	5	1
OSV MILANO 2019	S. GIUSEPPE ARTIGIANO	3	2
OSV MILANO 2019	DIAVOLI ROSSI	3	6

(in giallo DCR)

Nel difficile girone di Coppa Plus, la squadra di Mr. Ravaioni ha subito una sola sconfitta, ai rigori dopo una grande partita. Forza Orange!

Under 11 Black (2013)



OSV MILANO 2019	S, CARLO GONGORZOLA	4	2
VIRTUS BOVISIO	OSV MILANO 2019	6	4
OSV MILANO 2019	OSGB CARONNO GIALLA	0	7
VIRTUS MILANO	OSV MILANO 2019	3	7

Anche l'altra formazione 2013 dell'OSV sta affrontando un girone duro in Coppa Plus. Nonostante ciò, si sono fatti rispettare con gioco e grinta, ottenendo due vittorie e due sconfitte e un ottimo secondo posto in classifica. Bravissimi!

Under 13 (2011)



GENTILINO	OSV MILANO 2019	2	6
ROSARIO	OSV MILANO 2019	1	5

I ragazzi del 2011, guidati da Mr. Ricco, hanno ottenuto due vittorie fuori casa, tra cui un sentitissimo derby contro il Rosario. Il secondo posto in classifica li fa sognare le fasi finali. Ottimi!

Ragazzi (2010)



OSV MILANO 2019	AICS OLMI	3	2
OSVMILANO2019	SPORTING MURIALDO	5	2

La "storica" squadra di Mr. De Martino ha iniziato alla grande, ottenendo due vittorie nelle prime due partite di campionato. L'obiettivo è arrivare per il secondo anno consecutivo alle fasi finali del torneo primaverile, con il sogno di vincerlo nuovamente. Forza San Vito!

Under 17 (2007)



foto di repertorio)

OSV MILANO 2019	GENTILINO	3	3
DIAVOLI ROSSI	OSV MILANO 2019	2	7
OSV MILANO 2019	OSACALCIO1924	11	0

Anche i "veterani" della società hanno avuto un inizio promettente nel torneo primaverile. Nonostante la mancanza di immagini del gruppo, che potrebbe essere interpretata come una strategia per mantenere un basso profilo fino alla vittoria finale, il loro spirito e la loro determinazione sono chiaramente visibili attraverso le prestazioni in campo. Continuano a dimostrare che l'esperienza e la saggezza sono qualità inestimabili nel calcio.



Forza San Vito !!!!

Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio>



NOTIZIE ACLI



Completamento dell'argomento iniziato nel numero precedente su pensioni 2024.

Quest'anno per le pensioni fino al raggiungimento 2.272,76 euro (fino a quattro volte il minimo) la rivalutazione è pari al 100% e l'aumento è effettivamente pari a 5,4% dell'assegno. Per le pensioni da 2.271,76 euro a 2.839,70 (e da 4 a 5 volte il minimo) la rivalutazione è pari 85% e l'aumento effettivo è pari al 4,59% dell'assegno. Per le pensioni da 2.839,70 a 3.407,64 euro (e pensioni da 5 a 6 volte il minimo), la rivalutazione è pari al 53% e l'aumento effettivo è pari al 2,862% dell'assegno. Per le pensioni da 3.407,64 a 4.543,52 euro (e pensioni da 6 a 8 volte il minimo), la rivalutazione è pari al 47% e l'aumento effettivo è pari al 2,538% dell'assegno. Per le pensioni da 4.543,52 e 5.679,40 euro (e pensioni da 8 a 10 volte il minimo), la rivalutazione è pari al 37%, l'aumento effettivo è pari all'1,998% dell'assegno. Per le pensioni oltre 5.679,40 (oltre 10 volte il minimo) la rivalutazione è pari al 22% e (l'aumento effettivo è pari al 1,188%) dell'assegno.

Si fa presente che per ogni fascia è previsto un importo di garanzia che è applicato quando, calcolando la perequazione con la percentuale della fascia, il risultato ottenuto è inferiore al limite della fascia precedente perequato. Secondo gli studi inerenti alla Manovra il taglio della rivalutazione di dieci punti percentuali (le cosiddette pensioni d'oro) porterà a un risparmio di 135 milioni di euro per l'anno 2024. Naturalmente il risparmio di spesa diminuirà nel futuro di anno in anno.

Si stima, infatti, che i pensionati che percepiscono trattamenti delle pensioni oltre otto volte e fino a dieci volte il minimo è il 4,2% del totale dei pensionati.

Oltre il 50% dei pensionati percepisce pensioni d'importo fino a quattro volte il minimo del trattamento delle pensioni; il 15,7% percepisce importi tra quattro e cinque volte il trattamento

minimo; il 7,7% percepisce importi di valore superiore a cinque volte; il 9,3% percepisce importi tra il cinque e sei volte il trattamento minimo; il 9,0% dei pensionati infine percepisce importi tra 6 e 8 volte il trattamento minimo. Si ricorda che l'importo del trattamento minimo alle pensioni si riferisce sia ai lavoratori dipendenti sia ai lavoratori autonomi ed è preso in considerazione come base anche per l'individuazione dei limiti di riconoscimento delle prestazioni collegato al reddito.

Gli indici di rivalutazione (definitivo per il 2023 e provvisorio) per 2024 si applicano anche alle prestazioni di carattere assistenziale. Per l'anno 2023, la pensione sociale mensile è stata (in via definitiva) pari a 417,85 euro. La pensione sociale per il predetto anno è stata, dunque, pari all'importo annuo complessivo di 5.432,05 euro. Dal 1° gennaio 2024 la pensione sociale annuale è aumentata a 293,41 euro rispetto all'anno 2023, complessivamente 5.725,46 euro (più precisamente la pensione è aumentata di 22,57 euro per ciascun mese; l'importo mensile è, dunque, innalzato a 440,42 euro). La rivalutazione dell'assegno sociale mensile, dal primo gennaio 2024 è fissata nella misura di 534,41 euro, in altre parole una maggiorazione di 27,38 euro in più rispetto a quanto previsto per il 2023, anno in cui l'assegno sociale mensile corrispondeva a 507,03 euro (valore definitivo); in tal modo il beneficiario dell'assegno sociale riceverà per l'annualità 2024, la somma complessiva 6.947,33 euro, rispetto l'anno appena passato, per cui il valore definitivo era pari a 6.591,39 euro.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara



NOTIZIE JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it

PER NOI LA PASQUA CONTINUA...

Al rientro dalle festività di Pasqua alcuni dei nostri numerosi amici, hanno pensato a noi! Una persona in particolare, aveva vinto un grande uovo ad una lotteria e ce ne ha fatto dono, inoltre abbiamo ricevuto delle colombe di gusti vari ed un bellissimo agnellino di marzapane! Insomma per noi la festa di Pasqua con i suoi dolci caratteristici, è continuata! Grazie di cuore a tutti!



ALLA CAVA AURORA

Finalmente il 24 aprile siamo riusciti a fare un'uscita in mezzo alla natura: ci siamo recati alla Cava Aurora di Baggio.

In realtà siamo stati indecisi fino all'ultimo perché le temperature, nei giorni precedenti, sono state piuttosto rigide, e la pioggia ha fatto da padrona, ma abbiamo voluto rischiare e... siamo stati premiati perché il sole ci ha accompagnato per tutto il tempo tanto che molti di noi, prima e dopo il pranzo, sono rimasti all'aperto a godersi i suoi raggi.



SCelta DEL 5 X 1000

È tempo di denuncia dei redditi e quindi di scegliere a chi dare il 5 x 1000, scelta che, ricordiamo, non costa nulla poiché è gratuita e quindi sarebbe veramente un peccato non farla.

Noi vi proponiamo la nostra associazione per poter continuare ad offrire ai nostri assistiti momenti di svago e di serenità.

Basta che inseriate nell'apposito spazio per il contributo al volontariato, i nostri dati:

Associazione "Gruppo Jonathan"
Codice fiscale n° 10502760159

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: www.assjon1.it



Tu non paghi nulla
ma puoi ricevere più aiuto
dalla Chiesa (8 x 1000)
o dalle Associazioni di quartiere (5x1000)

La nostra Comunità Pastorale **riceve concretamente aiuto** per il sostentamento dei preti e dalla Caritas Diocesana per l'erogazione dei pacchi alimentari, dei Centri di Ascolto, dei sussidi di emergenza.

Puoi avere una visione ancora più dettagliata e trasparente dell'uso dei fondi assegnati alla Chiesa cattolica su:
rendiconto8xmille.chiesacattolica.it



A TE NON COSTA NULLA, PER MOLTI VALE TANTISSIMO

p.f. firma!



Indicando il numero del C.F. di un ente di solidarietà e promozione sociale possiamo far arrivare il nostro piccolo contributo a uno degli enti che operano nel nostro quartiere a favore della popolazione residente.

Sul retro Vi segnaliamo quelli che, a noi, sembrano più vicini alle esigenze del nostro territorio, perché lo conoscono e vi operano con dedizione:



vedi qui a lato

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA

Largo Giambellino 127



Via Tito Vignoli 35

p.f. firma!



COMUNITÀ NUOVA

È la storica associazione fondata da don Gino Rigoldi che opera in tutti i campi del disagio sociale con una sede in via Bellini (<https://www.comunitanuova.it/>)

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO HANDICAP SU LA TESTA CF 97141940151

Fa tante cose (<https://handicapsulatesta.org/>) Gestisce il C.R.H. di Largo Balestra

SPAZIO APERTO SERVIZI SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE CF 10860990158

Storica impresa sociale presente in quartiere, con l'obiettivo di prendersi cura delle persone che vivono in situazioni di fragilità, attraverso una rete di servizi socio-sanitari, assistenziali, educativi e di accoglienza abitativa <https://spazioapertoservizi.org/>

FONDAZIONE ERNESTO PELLEGRINI ONLUS CF 97677730158

Su tutto il Ristorante Ruben e i progetti "per ripartire" <https://www.progettoruben.it/>

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "GRUPPO JONATHAN" CF 10502760159

Si occupa di disabili presso la parrocchia di San Vito in via Tito Vignoli <http://www.assjon1.it/>

CORO I PICCOLI CANTORI DI MILANO CF 4973120969

Sono un coro di voci infantili fondato nel 1964 in via Tito Vignoli 46 <https://www.piccolicantori.com/>

SENECA ASSISTENZA DOMICILIARE POST OSPEDALIERA PER ANZIANI CF 97221030154

Assistenza post ospedaliera in Piazza Napoli 24 <http://www.associazioneseneca.org/>

COOPERATIVA SOCIALE COMUNITA' DEL GIAMBELLINO

CF 10929710159

La cooperativa di don Renato Rebuzzini in via Bellini 6 <https://www.giambellino.org/>

YOU ABLE CF 97635330158

Promozione sportiva per disabili in via Tulipani 5 <https://www.youable.org/>

LE RADICI E LE ALI ONLUS CF 97427260159

Impegno costante nel quartiere con sede in via Manzano <https://leradicieali.wordpress.com/about/>

FONDAZIONE AMBROSIANA PER LA VITA - ONLUS CF 97283920151

In via M. Gorki per il diritto alla vita <https://www.favambrosiana.it/>

CENTRO AMBROSIANO DI AIUTO ALLA VITA - CAV CF 97048780155

È il nostro centro di riferimento per tutti i problemi legati alle difficoltà dell'inizio vita <https://www.cavambrosiano.it/>

A BRACCIA APERTE ONLUS CF 97416850150

Distribuzione abiti per i bambini (e molto altro) in Via Inganni 4 <https://www.abracciaaperte.it/home>

LABORATORIO DI QUARTIERE GIAMBELLINO LORENTEGGIO CF 97677790152

Via Odazio: il Fondo di comunità del nostro quartiere <https://laboratoriodiquartieregiambellinolorenteggio.org/>

ASSOCIAZIONE RINASCITA PER IL 2000 CF 97172650158

In Via Carriera a sostegno delle attività della storica scuola http://gdr.wikidot.com/r2000:_start

FONDAZIONE CARITAS AMBROSIANA CF 1704670155

Sostiene l'attività dei nostri Centri di ascolto, di sostegno alle emergenze di vario tipo di singoli e famiglie (<https://www.caritasambrosiana.it/>)

EMERGENCY CF 97147110155

Fa tante cose (<https://www.emergency.it/>) È presente ogni martedì in via Odazio con il van di "ascolto e orientamento" e periodicamente con l'Ambulatorio mobile

PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Alessandro David	05/05/2024
Filippo De Bernardi	05/05/2024
Massimo Vozzi	12/05/2024
Giuliana Memaj	12/05/2024
Elena Armentano	12/05/2024
Tommaso Prete	12/05/2024

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Marisa Vailati
Via Vespri Siciliani, 16 – Anni 93

Mario Musella
Piazza Napoli, 31 – Anni 87

Teresa Cattaneo
Viale Matteotti, 63 – Pavia – Anni 89

Marisa Pessina in Fragata,
Via Savona, 94/A – Anni 85

Maria Rosa Contini
Via Lorenteggio, 31/3 – Anni 89

Emma Scoppini
Via Tolstoi, 15 – Anni 84

Pietro Cavallé
Via Tostoi – Anni 98

Vito Sacco
Via Gonin, 69/1 – Anni 83

Giancarlo Marturini
Via dei Tulipani, 5 – Anni 94

Elena Eugenia Bollati
Parona (PV) – Anni 80

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto.
Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico,
al numero 371 4788290
(Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12
Martedì, ore 18,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: centro.ascolto.sanvito@gmail.com

Sportello lavoro
Venerdì, ore 17-18,30
Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

Parrocchia S. Vito al Giambellino

Salone Shalom - Via Tito Vignoli, 35 - Milano

Giorno 26 maggio, ore 16

LA COMPAGNIA DEL MARTEDÌ

presenta

IL FANTASMA DEL POVERO PIERO

Commedia brillante in 2 atti

INGRESSO GRATUITO



Personaggi e interpreti

in ordine di apparizione

Teresa (la madre) - **Marina Trincherò**
Beppo (il figlio) - **Pietro Atzori**
Pina (la figlia) - **Natascia Mele**
Medium (la medium) - **Felicia Santorelli**
Piero (il fantasma) - **Nicola Ferrara**
Don Redento (il parroco) - **Giuliano Gramatica**
Maghina (la maga) - **Carmen Chece**
Lucrezia (la moglie di Piero) - **Marinella Dusi**

Regia di Carmen Chece

Assistente alla regia - **Nicola Ferrara**
Alla consolle - **Fulvio Pompilio**
Grafica - **Chiara & Roberto**



L.go Giambellino 127



Via Tito Vignoli 35

PROGRAMMA

VENERDI' 17 MAGGIO: sport per tutti (dai 6 ai 50 anni e oltre!)

Nel pomeriggio

Dalle 16 presso l'oratorio del S. Curato d'Ars:

CALCIO (fino 13 anni), **CALCIO BALILLA**, **PING-PONG**

Sono attesi bambini e ragazzi!

*Iscrizioni anche last-minute tra le 15.30 e le 16.15!

Prevista merenda!

La sera

Presso la Parrocchia di San Vito

A conclusione delle partite al S. Curato,
FINALI DI CALCIO a S.Vito e dalle 20,30 :

PALLAVOLO e BASKET

(dai 13 ai 50 anni e oltre!)

*Iscrizioni anche last-minute dalle 20.30 alle 21!

SABATO 18 MAGGIO

Presso la Parrocchia di San Vito

Dalle 19

- **DEGUSTAZIONI DAL MONDO**
- **ESPOSIZIONE QUADRI, CARICATURE E TRECCINE**

Alle 21:

SPETTACOLO

- Canti, balli, poesie dal mondo
- Testimonianza dal CONGO

DOMENICA 19 MAGGIO

Presso la Parrocchia del S. Curato d'Ars

SOLENNITA' DI PENTECOSTE, FESTA DELLE GENTI

Alle 10,30

MESSA presieduta dall'arcivescovo Mario Delpini e animata dalle comunità dei vari Paesi presenti a Milano (sul campo di calcio)

E...PER TUTTI, dalle 12,30 alle 16

- **DEGUSTAZIONI DAL MONDO**, pranzo multietnico in condivisione a buffet
- **SPETTACOLO...C'E' POSTO PER TUTTI**, invito ad esibirsi (portando ciò che occorre)
- **STANDS INFORMATIVI ED ESPOSITIVI**

La sera, alle 21

Presso la Parrocchia di San Vito

- **ISLAM E CRISTIANESIMO**, due culture e due fedi religiose all'insegna del reciproco e per la pace. In ascolto di SUMAYA ABDEL QADER, sociologa e autrice, "musulmana e femminista".
- Segue confronto col pubblico